

Intra Vedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

LUGLIO - AGOSTO 2024 ♦ Anno V ♦ Numero 7-8 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



**PARTECIPARE
IL FUTURO**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

LUGLIO - AGOSTO 2024

Anno V - N. 7 - 8

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	6
LE ALI DELLA MISTICA	7
50 ^A SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI di Igor Traboni	8-9
SPERARE ED AGIRE CON LA CREAZIONE di Silvana Maglione	10
INNOVAZIONI E RICERCA SULLA SICUREZZA E LA GENITORIALITÀ DIGITALE di Valentina Capra	11
LA SOLIDARIETÀ PER COSTRUIRE IL FUTURO NELLA SPERANZA di Silvana Maglione	12-13
CRESCERE SEMPRE DI PIÙ NELLA FEDE E NELLA TESTIMONIANZA CRISTIANA di Rosalba Iacobucci	14-15
ARTE E MUSICA PER ONORARE SAN PIETRO di Mariarosaria Di Renzo	16-17
LA BELLEZZA RINNOVATA TUTTA DA VIVERE CON FEDE di Michele D'Alessandro	18
PADRE GIAMMARRIA APOLLONIO UN RELIGIOSO AMANTE DEL PROSSIMO di Michele D'Alessandro	19
«SULLE ORME DI SAN GIOVANNI PAOLO II» di Mena Di Niro	20-21
IL SENSO DI UNITÀ E MISSIONE DELLA CHIESA CATTOLICA di Valentina Capra	22
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	23
TEMPO DI RISTORO IN DIO di Carmela Venditti	24-25
MARIA CI LIBERA, CONDUCENDOCI A GESÙ di Padre Abdo Raad	26-27
LA PREGHIERA, STRUMENTO FONDAMENTALE PER UNA RELAZIONE COSTANTE CON DIO di Francesca Ricciardi	28
LA SOLENNITÀ DI SANTA CRISTINA A SEPINO di Luisa Lisella	29
S. ANNA FESTA CHE SI PERPETUA, IDENTITÀ CHE SI RINNOVA di Dr. Luigi Michilli	30
SUL LIBRO DI CARLO JOVINE "TESTIMONE DI MIRACOLI" di Sergio Sammartino	31
BORGHI MOLISANI – TERMOLI di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Andrea Notarpaolo, Bologna	34-35

QUELLA SETE DI DIO...

+ padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito

Ho ricevuto in dono, per questo mio periodo di vita, una bella icona, rappresentante l'Annunciazione di Maria, dipinta dal famoso Antonello da Messina, nel Quattrocento. La motivazione in un significativo bigliettino: *“perché anche questa parte della tua vita sia piena, segnata da tanta volontà di Dio, compiuta con amore!”*.

Grande la mia gioia. Ho sempre amato la scena dell'Annunciazione, per quel Sì che ha cambiato la storia dell'intera Umanità. Un sì che ho cercato sempre di incarnare, in ogni periodo della mia vita, nell'intreccio armonioso tra la grandezza della chiamata divina e la fragilità di risposta mia, in compimento della lu-

«L'estate si fa ricca di silenzio negli eremi, di incontri decisivi con la Parola di Dio nei campi scuola vocazionali, di prospettive nuove nei dialoghi decisivi, accompagnati da Padri spirituali carichi di tanta saggezza che Dio pone sempre sul nostro cammino»

minosa esclamazione di san Paolo: *“Quando sono debole, è proprio allora che sono forte!”*. (2 Cor 12,10).

Così è stato per Maria. Anch'ella fece una domanda decisiva, davanti all'inattesa proposta del cielo, per poi aderirvi in pienezza, con la forza dello Spirito Santo: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me, secondo la tua parola!”*. Ed il pittore Antonello rappresenta quel momento storico con la mano di Maria che dialoga con l'angelo, mentre lei lascia per un attimo la meditazione del libro della Parola, posto sul leggio. La Vergine ci fissa intensamente, nell'azzurro, anzi nel blu, secco e densissimo del quadro. E il blu resta il colore delle decisioni sacre e perenni, mentre il nero



dello sfondo stacca la scena dall'evento di allora per diventare pro-vocazione perenne per l'oggi, in un'attualità sorprendente.

L'annunciazione coinvolge così l'intera Chiesa, che si prepara con zelo al prossimo evento del Giubileo del 2025. Perenne il messaggio teologico ed antropologico della Bolla papale: **“Spes non confundit!”**. Cioè la speranza non delude, perché nel cuore degli uomini scorre sempre quell'anelito di fuoco che è lo Spirito Santo; lo stesso che ha riempito il grembo verginale di Maria, rendendolo *capax Dei*, fecondo di Dio stesso. È veramente il mistero dei misteri!

LA SETE DIFFUSA DI SPIRITUALITÀ

Eppure quello stesso Spirito soffia anche oggi, nel cuore del nostro tempo. Periodo complesso e contraddittorio, il nostro! Fecondo però di grazia e di benedizione. In particolare l'estate si fa provvidenziale momento, in cui si prendono le grandi decisioni della vita. Decisioni perenni e sacre, come è avvenuto per me, da giovane. Conclusa la maturità proprio nel mitico '68, andai a Spello, presso l'eremo di frate Carlo Carretto, uomo di intensa preghiera. In quel clima intenso di spiritualità, con gioia potei comprendere la volontà di Dio, esprimendo final-

mente la mia decisione, in tanta trepidazione: *“Se Dio esiste, allora io mi faccio prete...!”*. Una decisione sgorgata nelle intense ore di adorazione davanti a Gesù sacramentato, nei caldi pomeriggi di Spello, rafforzato dal bel libro che lo stesso Fratel Carlo aveva scritto: *“Al di là delle cose!”*.

Perciò l'estate si fa ricca di silenzio negli eremi, di incontri decisivi con la Parola di Dio nei campi scuola vocazionali, di prospettive nuove nei dialoghi decisivi, accompagnati da Padri spirituali carichi di tanta saggezza che Dio pone sempre sul nostro cammino, per meglio discernere la sua volontà. Come per Maria di Nazaret.

Oggi ritrovo questo bisogno di spiritualità nella impegnativa esperienza di **predicazione degli Esercizi Spirituali al Clero**, in varie diocesi. Vi sento compiuta la parola profetica di Amos, che lancia un monito se-

diretto con i giovani, anche nell'ora di Religione. **Trovare il senso della vita ed aiutare a trovare il senso:** ecco il cuore della spiritualità odierna. Il regalo più atteso, nelle case e nelle famiglie e nei cuori.

QUESTO NUMERO DELLA RIVISTA

Questo numero della nostra Rivista vuole proprio aiutarci a leggere questa sete di spiritualità, che abita nel cuore di tutti noi, pur tra mille contraddizioni. Pensiamo alla Francia... Vive tensioni, dopo il ribaltamento del secondo turno. È successo qualcosa di storico, che fa intravedere come il crescente numero dei votanti sia capace di rovesciare rapidamente le sorti di un paese. È importante allora guardare alla **“partecipazione politica”**, a quella attiva e motivata che sceglie liberamente.

È anche il cuore della riflessione della **50a Settimana sociale dei cattolici**, tenuta a Trieste, città di confine.

ammonito lo stesso Mattarella. Allora, saremo capaci di *vero scandalo*. Non come a Nazaret, dove lo scandalo era l'umiltà del lavoro di Gesù, semplice falegname o la sua famiglia, popolare e non aristocratica. Lo scandalo – ci diceva con tono forte il Papa nella Messa - sia invece l'indignazione per le tante ingiustizie sociali, per la poca gente che va a votare, per il caporalato (presente anche in Molise, in certe zone rurali!), per il lavoro nero, per la disoccupazione diffusa, per i tanti morti sul lavoro o in mare o per i crescenti casi di suicidio nelle carceri. Questo sia l'oggetto del nostro scandalo! Quando cioè non siamo ancora capaci di unire lo sguardo al cielo della fede cristiana con l'attenzione alla nostra terra! La partecipazione, infatti, va costruita passo dopo passo, vincendo l'indifferenza, cancro della democrazia, con il lavoro tenace da parte dei parroci, sentinelle dal sensibile fiuto del popolo!

IL PAPA A NOI, MOLISANI....

Per tutto questo, è di estrema attualità **il messaggio di papa Francesco alla terra del Molise**, a noi lanciato nella storica giornata del 5 luglio 2014. L'intero Molise è stato coinvolto. Tutte le diocesi vi hanno partecipato, con le celebri **cinque esortazioni del Papa**: 1) dare dignità al lavoro rurale; 2) far gustare ai giovani il fascino del **“per sempre”**, evitando di correre senza meta; 3) garantire solidarietà a chi è in carcere; 4) accogliere con amore i poveri alla Casa degli Angeli, tanto voluta e ora spesso frequentata; 5) rendere le nostre chiese (come la cattedrale in quella mattinata!) uno spazio di empatico ascolto delle tante lacrime delle famiglie che hanno in casa un ammalato grave, con la stessa paziente consolazione di papa Francesco.

Così la nostra Chiesa sarà modellata sul **triplice augurio** che il Papa, nella Messa allo stadio, ci ha lasciato come eredità, linea guida di questi dieci anni: *“Essere sempre più una chiesa materna, accogliente e premurosa!”*. Eleviamo dunque il nostro *magnificat*, come facemmo quel giorno, nello stadio gremitissimo, anche per l'attuale esultanza del Palio, concesso da papa Francesco al nostro Vescovo Biagio, il 29 giugno 2024, festa di san Pietro e san Paolo, per poter ripetere con loro, nella comune speranza giubilare:

“SIGNORE, TU SAI TUTTO, TU SAI CHE IO TI AMO!”.



vero: *“Verranno giorni in cui manderò nel paese non la fame di pane né la sete di acqua, ma di ascoltare la Parola del Signore... andranno errando per cercare la Parola del Signore, ma non la troveranno!”* (Amos 8,11). Questa sete di Parola, più ardente della sete di acqua o fame di cibo, è percepibile nei sacerdoti nella loro capacità di attualizzazione dei brani biblici, tramite domande dirette, spazi veri di silenzio, provocazioni positive negli scambi fraterni. I testi sono perennemente validi: Rut ed Elia. Riemerge la sete di senso, che oggi sentiamo viva nel dialogo

Ci ha chiesto di essere *“costruttori, anzi, artigiani di democrazie”*, tramite lo studio della Dottrina sociale della Chiesa (corso prezioso anche nella nostra Scuola diocesana!) e il rilancio delle scuole di formazione socio-politica, per rivivere insieme la profetia della grande assemblea costituzionale (1946-48), in cui si sono sapientemente fuse le tre correnti di democrazia storica (liberale, socialista e cattolica!), per costruire, tutti insieme, il meraviglioso testo fondativo della Democrazia italiana, che è la Costituzione. Ma partecipare non è **parteggiare**, come ci ha lucidamente

“SAPEVA QUELLO CHE C'È IN OGNI UOMO” (GV 2,25)

Ylenia Fiorenza

Una delle gioie più grandi nella vita è quella di riposare in Dio, nel suo cuore, nei suoi pensieri. È la gioia dalla quale scaturiscono particelle di vita. Quando si possiede questo, ci si può dichiarare “amici del cielo”, creature cioè alleate col cielo, che vivono di cielo e all'altezza del cielo. Dove approda questa consapevolezza, in questa chiamata, accolta con l'*Eccomi*, qui, senza alcun dubbio, Dio dimora.

Dobbiamo dirlo con franchezza: meditare la Parola di Dio ci salva dall'ansia del mondo, dalla forza mortifera che tenta in ogni modo

«La gratitudine è mettere a frutto la nostra umanità compenetrata di divinità»

di piagarci l'anima, scaraventandoci nel suo tumulto. Il gemito silenzioso che scuote il nostro moto interiore scopre quello battesimale, dal quale sgorga la disciplina fondamentale: passare ogni giorno dalla morte alla vita. Siamo di fronte all'*ascesi della libertà*. Con essa intendo l'impegno per l'amore di Dio, l'esercizio della sua pienezza dentro la nostra pochezza, l'effettivo volgersi al vincolo profondo e sorgivo col Suo cuore. Per alzare il velo della nostra fragilità, dovremmo imparare a memoria il precetto di padre David Turoldo: “Ogni mattina, quando si leva il sole, inizia un giorno che non ha mai vissuto nessuno”. Ciò ci aiuta a vivere ad un passo dalla compiutezza dell'eternità.

Mentre attorno a noi proliferano gli arroganti, i *senza-cuore*, la presenza di Dio in noi non ci fa sentire degli isolati o dei perfetti, ma semplicemente dei figli amati, che vivono di conseguenza! Nel suo soggiorno a Gerusalemme

per la Pasqua, Gesù compiva molti segni e molti credevano nel suo nome. Giovanni ci racconta anche che “Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro”. A Gesù non occorre che qualcuno riferisca notizie su altre persone. Lui semmai incontrerà personalmente e farà esperienza diretta del volto dell'altro. E ancora Giovanni dice che Gesù leggeva nel cuore di tutti: “egli infatti sapeva quello che

c'è in ogni uomo”. Lui è la Verità che emana il profumo della salvezza. Curarci del suo sguardo significa, come credenti, vivere sensatamente, non oscillando più tra la ribellione e l'abnegazione. Cosa rispondiamo al salmista che chiede: “Che renderò al Signore per tutti i benefici ricevuti da Lui?”. Cosa offrirgli?

La nostra gratitudine, come segno della nostra feconda partecipazione al suo Regno. La gratitudine è mettere a frutto la nostra umanità compenetrata di divinità.



IL DIFFICILE MITO DEL WIRELESS

Roberto Sacchetti

Non vogliamo annoiare i nostri lettori con i dati sui danni provocati dall'intensificarsi di antenne e di uso dei cellulari fino all'esito improvvisto attuale del cosiddetto 5G. Sono noti nella stessa misura in cui sono contestati a volte come fake news. Tumori, interventi sulla memoria, danni alla fertilità ecc. Vogliamo soffermarci sugli aspetti sociali del fenomeno che ci minaccia. Intanto riferiamo che tra i difensori del 5G o i più tiepidi confutatori sono paradossalmente alcuni ambientalisti. E questo ci porta alla prima considerazione che ben diverso è l'atteggiamento degli stessi, cioè meno prudente e circospetto, se si parla di cambiamento clima-

«La mitica comunicazione senza fili (wireless) è raccomandata nel lavoro come nel tempo libero, con applicazioni nelle amministrazioni statali e nelle aziende fino a quelle turistiche. Ma l'ulteriore aumento della sua velocità è davvero utile considerando gli effetti cancerogeni della diffusione dei ripetitori?»

sangue a questo animale predatorio sono compensati in denaro e vantaggi. Il che dovrebbe suscitare almeno un sospetto sulla nocività di questi esperimenti sulla nostra pelle, paragonabili agli interventi infastiti sull'eolico e sul fotovoltaico, sponsorizzati dall'illusione che possano compensare la rinuncia ai combustibili fossili nel contesto di un pianeta che solo in minima parte opera nella stessa direzione. La Sardegna e la Puglia sono gli esempi di questo dissennato scempio dei nostri paesaggi e dei nostri campi coltivabili.

La barbara logica economica scoperta di simili operazioni su larga scala è tradita da altrettanti esempi di sfruttamento del lavoro e caporalato dove non si può mungere la vacca europea.

La mitica comunicazione senza fili (wireless) è raccomandata nel lavoro come nel tempo libero, con applicazioni nelle amministrazioni statali e nelle aziende fino a quelle turistiche. Ma l'ulteriore aumento della sua velocità è davvero utile considerando gli effetti cancerogeni della diffusione dei ripetitori?

La decantata sostenibilità che oggi viene ribadita negli spot più disparati, anche per i prodotti per animali, doveva intendersi come freno e non accelerazione di comportamenti compulsivi del tempo libero (telefonia) e pratiche sospette del mondo lavorativo. Veloce deve essere la soluzione dei problemi nella pubblica amministrazione non la digitazione finalizzata a un risparmio di tempo governato da interessi egoistici di vario genere (lavoro da casa o dalle spiagge).

E sul terreno del divertimento è probabilmente dannoso accelerare la dipendenza di giovani e meno giovani con pratiche sempre più sofisticate, dettate dal colossale imbroglio che ci sovrasta più o meno consapevolmente.

Considerata l'inutilità sostanziale o la nocività a livello psicologico del 5G, torniamo dunque a riflettere sulla più grave circostanza che la grande rete distributiva dallo stesso sistema richiesta incide con le sue onde elettromagnetiche in misura centinaia di volte più pericolosa che in passato.



tico o aumento della temperatura globale, anche contrastando i pareri di illustri scienziati più affidabili della pletora eletta dai media a rappresentare i rischi della terra.

Questo si spiega con la circostanza che il movimento apocalittico climatico coincide con la selva di incauti e compulsivi utenti dei cellulari e delle varie diavolerie che ormai sostituiscono la vita reale dei contatti fisici.

Tutti i giovani e una buona parte della generazione pre e post millennio che non sa fare a meno delle istruzioni per l'uso programmate dal mercato in generale, la grande riserva indiana dei seguaci del verbo catastrofico ambientale.

Del resto la simpatia per la selva

di immagini prodotta dall'uso incondizionato dei giga disponibili è da un lato rintracciabile nelle imprese della "Generazione Futura" e dall'altro nelle fortune degli influencer. Dunque, non la stessa virulenza hanno gli attacchi contro una rete letale di onde elettromagnetiche che infestano i nostri cervelli, le nostre cellule, i nostri ormoni, la nostra tiroide, la nostra capacità riproduttiva, in un modo non misurabile se non con indagini statistiche, circostanza che la rende subdola e mai abbastanza contrastata.

Particolare non secondario è che le varie amministrazioni pubbliche o i privati interessati di volta in volta dagli impianti utili come il

ISTRUZIONI SPIRITUALI

del Maestro Eckhart (1260-1328)

«Dio entra in te con tutto ciò che ha, se tu in tutte le cose ti sei completamente spogliato di ciò che è tuo. Comincia dunque da questo. È qui che troverai la vera pace, e in nessun altro luogo»

Degli uomini non distaccati, pieni di volontà personale dicono: «Ah! Signore, davvero vorrei essere in buon rapporto, in devozione e in pace con Dio come altri lo sono, e vorrei che a me accadesse la stessa cosa o essere altrettanto povero!», oppure: «Non sarei sereno a meno di essere qui o là, o di fare questo o quello; devo vivere in terra straniera, o in eremitaggio, o in un monastero». In verità, in ciò sta il tuo io, e null'altro. È la tua ostinata volontà personale, anche se non lo sai o non lo credi: mai sorge in te l'inquietudine senza che ciò derivi dalla tua volontà personale - che tu te ne accorga o meno. Quando pensi che si debbano fuggire certe cose e ricercarne altre, certi luoghi o certe persone, certi modi d'essere o certe opere, ciò non avviene perché tali cose o tali modi ti ostacolano, ma perché tu stesso ti sei di ostacolo nelle cose, non avendo un corretto rapporto con esse. Perciò devi cominciare da te stesso e abbandonare te stesso. In verità, se non fuggi prima te stesso, dovunque tu fugga troverai ostacoli e inquietudine. Per chi cerca la pace nelle cose esteriori, si tratti di luoghi o modi d'essere, di gente od opere, di paese lontano, povertà o umiliazione - qualsiasi cosa sia, e per quanto grande sia, ciò è nulla e non dà la pace. Chi cerca così, cerca in modo completamente sbagliato: più si allontana e meno trova quel che cerca. Costui incede come chi ha perduto la strada: più si allontana e più si fuorvia. Che cosa deve fare allora? Deve prima di tutto abbandonare se stesso: così abbandona tutte le cose. In verità, se un uomo abbandonasse un regno o il mondo intero e mantenesse se stesso, non avrebbe abbandonato proprio nulla. Se invece un uomo ha abbandonato se stesso, pur mantenendo ricchezze, onori o qualsiasi altra cosa, ha già

abbandonato tutto. Sulla frase pronunciata da san Pietro: «Ecco, Signore, noi abbiamo abbandonato tutto» - e non aveva abbandonato altro che una semplice rete e una barchetta -, un santo dice: «Chi abbandona volentieri le piccole cose, abbandona non solo esse, ma tutto ciò che la gente di questo mondo può ottenere, oppure anche solo desiderare. Poiché soltanto chi abbandona la propria volontà e se stesso, ha abbandonato davvero tutte le cose, come se fossero state in suo pieno possesso e a sua totale disposizione. Poiché solo ciò che non vuoi più neppur desiderare, tu lo hai veramente lasciato e abbandonato per amor di Dio. Per questo Nostro Signore dice: «Beati i poveri in ispirito», ossia nella loro volontà. Nessuno ne deve dubitare: se fosse stato preferibile un altro modo di agire, Nostro Signore lo avrebbe detto, mentre ha

detto: «Chi vuole seguirmi, rinunci prima a se stesso». Tutto dipende da questo. Vigila dunque su di te, e non appena trovi te stesso, rinuncia al tuo io; questa è la cosa migliore che tu possa fare.

Dell'utilità dell'abbandono da compiersi interiormente ed esteriormente devi sapere che non v'è uomo tanto distaccato in questa vita da non rendersi conto di dover rinunciare ancora di più a se stesso. Pochi prendono ciò veramente in considerazione e in questo perseverano. V'è un equo compenso e un giusto scambio, per cui, a misura che tu abbandoni tutte le cose, in egual misura - né più né meno - Dio entra in te con tutto ciò che ha, se tu in tutte le cose ti sei completamente spogliato di ciò che è tuo. Comincia dunque da questo, e offri per questo quanto puoi. È qui che troverai la vera pace, e in nessun altro luogo. Non bisognerebbe tanto pensare a che cosa si deve fare, quanto piuttosto a ciò che si è: se si fosse buoni, e buono fosse il nostro modo di essere, le nostre opere risplenderebbero luminose. Se tu sei giusto anche le tue opere sono giuste. Non si pensi di fondare la santità sulle opere, la santità va fondata sull'essere, giacché non sono le opere che ci santificano, siamo noi che dobbiamo santificare le opere. Per sante che siano le opere, esse non ci santificano assolutamente in quanto opere, ma, nella misura in cui siamo santi e possediamo l'essere, in questa stessa misura noi santifichiamo le nostre opere - sia ciò mangiare, dormire, vegliare, o che altro. Per quelli che non sono di natura nobile, qualsiasi opera compiano, essa non vale nulla. Poni mente, dunque, all'impegno che si deve mettere nell'esser buoni, e non tanto per ciò che si fa o per la natura delle opere, ma per il loro fondamento.



«NON MANIPOLARE LA PAROLA DEMOCRAZIA NÉ DEFORMARLA»

Igor Traboni

Da qualche osservatore è stato definito come una sorta di “tagliando” alla democrazia quello che papa Francesco ha fatto con il suo intervento, all’inizio del mese di luglio, partecipando a Trieste all’edizione numero 50 delle Settimane sociali dei cattolici italiani. E probabilmente la definizione iniziale non si discosta molto dal vero e, volendo mantenere il termine di paragone, il pontefice ha circostanziato per bene quello che non va nella “macchina” chiamata democrazia, ma ha anche proposto rimedi e correttivi vari per farla funzionare al meglio, soprattutto con quella necessità di «organizzare la speranza», perché «la democrazia assomigli ad un cuore risanato» che è stato un po’ il cuore di un intervento tanto atteso e che non ha certo deluso le aspettative.

«E’ evidente - ha esordito Bergoglio riprendendo un’affermazione del beato Giuseppe Toniolo - che nel mondo di oggi la democrazia, di-

*«Alla carità politica
è chiamata tutta
la comunità cristiana,
nella distinzione
dei ministeri e dei carismi».*

ciamo la verità, non gode di buona salute. Questo ci interessa e ci preoccupa, perché è in gioco il bene dell’uomo, e niente di ciò che è umano può esserci estraneo. La crisi della democrazia - ha dunque rimarcato papa Francesco - è come un cuore ferito. Ciò che limita la partecipazione è sotto i nostri occhi. Se la corruzione e l’illegalità mostrano un cuore “infartuato”, devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale. Ogni volta che qualcuno è emarginato, tutto il corpo sociale soffre. La cultura dello scarto disegna una città dove non c’è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani. Il potere diventa autoreferenziale, incapace di ascolto e di servizio alle persone».

Una grande sete di speranza, come detto, ma anche un leit-motiv che quanti parlano di democrazia non si lasciano mai sfuggire, anche se poi alle parole - e a questa parola un po’ magica che è “partecipazione” - non sempre seguono i fatti. E rian-diamo allora alle affermazioni del pontefice argentino: «La partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va “allenata”, anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche. Un politico che non ha il fiuto del popolo è un teorico. È necessario un dialogo fecondo con la comunità civile e con le istituzioni politiche perché, illuminandoci a vicenda e liberandoci dalle scorie dell’ideologia, possiamo avviare una riflessione comune in special modo sui temi legati alla vita umana e alla dignità della persona».

Per i cattolici, in questo ambito così strettamente connesso a quello politico, il connubio con la fede non può e non deve essere un optional, ha lasciato intendere a chiare linee Bergoglio, aggiungendo così nel suo



intervento: «Non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto pretendere di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Dobbiamo avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. Dobbiamo essere voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. Questo è l'amore politico. A questa carità politica è chiamata tutta la comunità cristiana, nella distinzione dei ministeri e dei carismi».

E proprio i cattolici devono sentire il "gioco lieve" di una responsabilità ben precisa: a loro va assegnato un compito precipuo, sono ancora pa-

«La cultura dello scarto disegna una città dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani»

role del pontefice *«il compito di non manipolare la parola democrazia né di deformarla con titoli vuoti di contenuto, capaci di giustificare qualsiasi azione. La democrazia non è una scatola vuota, ma è legata ai valori della persona, della fraternità e dell'ecologia integrale».*

Gli esempi da seguire, i modelli da prendere come punti di riferimento non mancano nel panorama italiano e internazionale. E se Francesco ha richiamato figure di ampio riferimento per un certo cattolicesimo sociale, da La Pira a Dossetti, non di meno ha indicato i fautori di bene anche in altri campi: «Pensiamo a chi ha fatto spazio all'interno di un'attività economica a persone con disabilità; ai lavoratori che hanno rinunciato a un loro diritto per impedire il licenziamento di altri; alle comunità energetiche rinnovabili che promuovono l'ecologia integrale, facendosi carico anche delle famiglie in povertà energetica; agli amministratori che favoriscono la natalità, il lavoro, la scuola, i servizi educativi, le case accessibili, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti". Parole, quelle contenute nell'ultima frase, da scolpire e da non lasciar passare come acqua fresca. Così



come le indicazioni, le consegne che Bergoglio ha lasciato terminando il suo apprezzato e incisivo intervento in quel di Trieste, con un rimando preciso e ineludibile anche ai prossimi appuntamenti di quella Chiesa italiana e universale nella quale i cattolici non possono non sentirsi parte attiva e non solo partecipe: «Se il processo sinodale ci ha allenati al discernimento comunitario, l'orizzonte del Giubileo ci veda attivi, pellegrini di speranza, per l'Italia di domani. Da discepoli del Risorto, non smettiamo mai di alimentare la fiducia, certi che il tempo è superiore allo spazio e che avviare processi è più saggio di occupare spazi. Questo è il ruolo della Chiesa: coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro, Vi auguro di essere artigiani di democrazia e testimoni contagiosi di partecipazione».

E adesso? Dalla città giuliana la gran

parte dei delegati alle Settimane sociali è ripartita con un unico, ambizioso ma realizzabile obiettivo: dar seguito alle parole e alle indicazioni del Pontefice e, più in generale, valorizzare quanto di buono è emerso anche dagli altri interventi, da quello del presidente della Repubblica Sergio Mattarella («invito a perseguire il bene, non nell'interesse della maggioranza, ma di tutti e di ciascuno») a quello del presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, che ha invitato a uscire dal "singolare" per parlare piuttosto al "plurale".

Insomma, è come se la Settimana sociale dei cattolici italiani fosse iniziata una volta... finita quella di Trieste: tanti gruppi parrocchiali, associazioni, movimenti dedicheranno l'estate alla riflessione sui temi emersi. E l'estate è senza dubbio un tempo propizio, ma soprattutto un tempo che poi deve continuare e "regolare il clima" della società italiana.



SPERARE ED AGIRE CON LA CREAZIONE

Silvana Maglione

TEMPO DEL CREATO

Ogni anno, dal 1^a settembre al 4 ottobre, festa di san Francesco, il popolo cristiano, a livello mondiale, si riunisce, in preghiera ed attività, per celebrare il tempo del creato, evidenziando l'indifferibilità di proteggere la nostra casa comune, strettamente connessa con il nostro benessere e di tutti gli esseri viventi che la condividono. Il tema di quest'anno è "Sperare e agire con la Creazione". Il simbolo scelto "Le primizie della speranza". La giornata di preghiera per il creato è stata celebrata per la prima volta nel 1989 dal patriarcato Ecumenico-Dimitrios. In questo tempo, e non solo, siamo chiamati ad essere credenti creativi, protesi nella carità e nella speranza di vedere la luce, nonostante le tenebre. Siamo chiamati ad essere amministratori e cittadini responsabili nel prenderci cura della terra. Nel messaggio per la giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, (1° settembre), papa Francesco esclama, dolorosamente: *"Perché tanto male nel mondo? Perché tanta ingiustizia, tante guerre fratricide che fanno morire i bambini, distruggono città, inquinano l'ambiente vitale dell'uomo, la madre terra, violentata e devastata?"*. L'uomo "da predatore", quale è egli oggi, deve diventare "coltivatore" del giardino, per consentire a tutti una vita dignitosa.

QUESTIONE DI GIUSTIZIA

La salvaguardia del creato è non solo una questione etica, ma, soprattutto, una questione di equità e giustizia, in quanto i beni comuni devono essere universalmente destinati a tutti. Sperare ed agire per il creato significa essere cristiani credibili che sanno immedesimarsi nelle sofferenze e speranze delle persone. È necessaria una conversione negli stili di vita sostenibili, per testimoniare che cambiare è possibile, con l'apporto di ciascuno. Dalla prepotenza, dal dominio sugli altri è necessario passare alla cura del creato e degli altri esseri viventi. Di fronte alla crisi climatica proteggere il Creato e camminare insieme è un imperativo categorico,

«Per quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimularli o relativizzarli, i segni del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti. Nessuno può ignorare che negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni estremi, frequenti periodi di caldo anomalo, siccità e altri lamenti della terra che sono solo alcune espressioni tangibili di una malattia silenziosa che colpisce tutti noi»

(Papa Francesco L.D. n.5)



per ripensare al modo di stare al mondo. Sul sito <https://www.seasonofcreation.org> si può consultare la guida alla celebrazione del tempo del creato. Sono disponibili approfondimenti alla tematica ed indicazioni di azioni e proposte da condividere, in parrocchia, in diocesi e non solo.

PROPOSTE

Tra le tante proposte suggerite (piantumazione di alberi, iniziative di riciclaggio, orti comunitari, proiezione film tematici, dialoghi pubblici, celebrazioni all'aperto, eventi educativi e tanto altro ancora) ap-

«Sperare ed agire per il creato significa essere cristiani credibili che sanno immedesimarsi nelle sofferenze e speranze delle persone»

pare particolarmente condivisibile l'impegno, per parrocchie, gruppi religiosi, nel trattato di non proliferazione dei combustibili Fossili (TNPCF). Il trattato che riunisce nazioni, società civile e gruppi di fede vuole sensibilizzare alla riduzione dell'utilizzo dei combustibili fossili. Il trattato, inoltre, vuole stimolare la cooperazione internazionale indirizzando la transizione verso le energie rinnovabili per tutti. Sostiene papa Francesco che *"È necessario un passaggio di consegne simbolico dagli adulti ai bambini. È necessaria una cura della casa comune, questa nostro pianeta maltrattato, con la corresponsabilità più o meno gravosa di tutti noi. Solo questa inversione di paradigma, con i bambini che insegnano e sensibilizzano gli adulti, può portare una vera speranza di cambiamento"*. E noi con lui promuoviamo una speranza declinata in azioni, servizio e solidarietà.

INNOVAZIONI E RICERCA SULLA SICUREZZA E LA GENITORIALITÀ DIGITALE

Valentina Capra

Parigi ha ospitato «A Transatlantic Dialogue», il 5 giugno 2024, un evento organizzato dal Family Online Safety Institute (FOSI). Questo incontro ha riunito esperti, ricercatori, rappresentanti delle aziende tecnologiche e genitori per discutere di questioni cruciali legate alla sicurezza online e alla vita digitale; l'evento ha toccato tre tematiche principali: la genitorialità digitale, le innovazioni nelle soluzioni di sicurezza online e la ricerca sulla vita digitale.

La **genitorialità digitale** è stata uno dei temi più dibattuti dell'evento; la crescente dipendenza dei bambini e degli adolescenti dai dispo-

vanti agli schermi e la protezione dai contenuti inappropriati.

L'evento ha anche presentato le ultime **innovazioni nelle soluzioni di sicurezza online**, evidenziando i progressi tecnologici e le nuove strategie adottate per proteggere gli utenti, soprattutto i più giovani; tra le novità discusse, spiccano le piattaforme dotate di intelligenza artificiale capaci di monitorare e filtrare i contenuti in tempo reale, prevenendo l'accesso a materiale pericoloso o inadeguato. Sono stati, inoltre, presentati strumenti avanzati di parental control che consentono ai genitori di personalizzare le impostazioni di sicurezza in base alle esigenze specifiche dei propri figli; queste soluzioni non solo mi-

«Spunti per future iniziative e politiche volte a promuovere un uso sano e sicuro della tecnologia»



sitivi digitali ha reso fondamentale il ruolo dei genitori nel guidarli verso un uso sicuro e responsabile della tecnologia. Durante il dialogo, esperti di educazione digitale hanno sottolineato l'importanza di un approccio equilibrato che combini la supervisione con l'autonomia; è emersa la necessità di fornire ai genitori strumenti e risorse adeguate per affrontare le sfide poste dalla vita online dei loro figli, come la gestione del tempo trascorso da-

giorano la protezione online, ma promuovono anche un uso più consapevole e sicuro della rete.

Un altro punto focale dell'evento è stata la presentazione delle **ricerche più recenti sulla vita digitale**; gli studi presentati hanno offerto uno sguardo approfondito sull'impatto della tecnologia sulla società, evidenziando sia i benefici che i rischi associati alla digitalizzazione. Tra i risultati più significativi, è emerso

che un uso equilibrato della tecnologia può favorire lo sviluppo delle competenze digitali e sociali nei giovani, mentre un uso eccessivo può portare a problematiche come la dipendenza digitale e l'isolamento sociale; i ricercatori hanno sottolineato l'importanza di promuovere l'alfabetizzazione digitale fin dalla giovane età per preparare le nuove generazioni a navigare in modo sicuro e consapevole nel mondo digitale.

«A Transatlantic Dialogue» organizzato dal FOSI a Parigi ha rappresentato un'importante occasione di confronto e scambio di idee su temi per la sicurezza online e la vita digitale; la discussione sulla genitorialità digitale ha messo in luce l'importanza di supportare i genitori nel loro ruolo educativo, mentre le innovazioni nelle soluzioni di sicurezza online hanno mostrato il potenziale della tecnologia nel proteggere gli utenti. Infine, le ricerche hanno fornito una panoramica dettagliata sull'impatto della vita digitale, offrendo spunti per future iniziative e politiche volte a promuovere un uso sano e sicuro della tecnologia.

LA SOLIDARIETÀ PER COSTRUIRE IL FUTURO NELLA SPERANZA

Silvana Maglione

PARTIRE DALLA FINE DEL MONDO

Papa Francesco, un pontefice venuto “*dalla fine del mondo*”, il 5 luglio del 2014 ha visitato il Molise, un dono offerto con grande generosità. Fin dall’inizio del suo Pontificato ha dato un segnale forte e chiaro ponendo la Chiesa “in uscita”, avviandola verso le periferie del mondo, tema a lui caro, intese non soltanto in senso geografico, ma, soprattutto, in senso esistenziale. In visita al centro servizi della Casa degli Angeli, opera segno della Caritas diocesana di Campobasso-Bojano, realizzato con il contributo Cei dell’8% mille, papa Fran-



ha definito il direttore, don Franco D’Onofrio, che ci seguono dal cielo, don Pino, Nicola ed Antonietta, che tanto si è spesa per il progetto che papa Francesco ha benedetto. Grazie anche ai tanti benefattori che quotidianamente offrono risorse indispensabili al funzionamento del servizio.

LA SOLIDARIETÀ SI FA PROSSIMO

Nei 10 anni di servizio, celebrati dal Direttore, dal nuovo Vescovo Biagio e dai tanti volontari ed istituzioni presenti, alla data del 5 luglio 2024, la Casa degli Angeli ha dato assistenza ad oltre 250.000 persone, non numeri, ma volti, ciascuno con la propria storia di fragilità, offrendo non solo sostegno materiale, alle tante persone in difficoltà, ma accompagnamento, solidarietà, fraternità, promuovendo la cultura dell’incontro. Ha avviato progetti di reinserimento sociale, personalizzandoli e l’ascolto costante e attento delle famiglie. Sono nate storie di amicizia, di condivisione: Maria (nome di fantasia, come quelli che seguono) che frequentava la mensa e non conosceva il mare, ha confidato ad una volontaria che le accarezzava le mani questo suo desiderio. La creatività e la sensibilità dei volontari hanno reso possibile che questo potesse accadere. Adam, un polacco arrivato in Italia, ora non più tra noi, dopo

cesco ha detto: “*la solidarietà non è una parolaccia, ma molti non la conoscono*”, parole di grande attualità. La Caritas diocesana di Campobasso, invece, la conosce e la conosce bene. Ha affrontato una scommessa alla quale nessuno avrebbe dato credito. Invece il miracolo è avvenuto e si è fatto moltiplicatore di azioni e benefici a favore di tutti: per la città nella quale il progetto è stato realizzato, grazie alla lungimiranza dell’Amministrazione comunale e del suo sindaco

in particolare, che hanno concesso in comodato d’uso la struttura, grazie ai tanti volontari (oltre 570 ante Covid 19, attualmente oltre 300) che hanno, da subito, messo a disposizione il proprio tempo per partecipare ad un sogno, consapevoli che il vero potere è il servizio, grazie alla capacità di organizzazione dei responsabili della mensa. E già perché di un sogno si è trattato, un sogno visionario che è divenuto realtà, grazie anche ai volontari non più tra noi, “*i tre angeli*”, come li

«La povertà in astratto non ci interpella, ma ci fa pensare, ci fa lamentare; ma quando vediamo la povertà nella carne di un uomo, di una donna, di un bambino, questo ci interpella! ... quante volte recitiamo il “Padre nostro”, eppure non facciamo veramente attenzione a quelle parole: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano” ... L’esperienza della fame è dura. Ne sa qualcosa chi ha vissuto periodi di guerra o di carestia. Eppure questa esperienza si ripete ogni giorno e convive accanto all’abbondanza e allo spreco»

(Papa Francesco 19/10/2016 udienza generale)

tante difficoltà, è stato accolto ed aiutato a ritrovare dignità di vita ed è diventato anch’egli volontario mettendosi al servizio dei più fragili e, vestendo, in occasione del Natale, i panni di babbo Natale, per la gioia di tanti bambini. Inoltre Ruben, Ibrahim, Mubashir, Antonio e tanti altri volti incontrati che hanno lasciato un segno. L’accoglienza si è connotata anche di storie tristi per le quali ben poco si è potuto fare.

SERVIZI DELLA STRUTTURA

LA MENSA CASA DEGLI ANGELI eroga, quotidianamente, pasti a pranzo e a cena, alle persone in momentanea difficoltà, ed è gestita dall’Associazione “Shomer Onlus”, braccio operativo della Caritas diocesana. I collaboratori volontari provengono dalle parrocchie della diocesi. Si accede ai servizi attraverso il Centro di ascolto della Caritas. Presso la struttura polivalente è offerto anche un **servizio di dormitorio** per soggetti momentaneamente senza fissa dimora.

L'EMPORIO

“LA BOTTEGA DI ANTONIETTA” rappresenta non solo lo spazio di rifornimento, gratuito, dei beni di prima necessità, indispensabili per lo svolgimento di una vita dignitosa per le famiglie momentaneamente in difficoltà, ma anche un luogo di incontro ed accoglienza tra il servizio dei volontari ed addetti e le persone che ne beneficiano: un posto dove la solidarietà si fa tangibile e con essa il senso di comunità e di inclusione. Si costruiscono percorsi di accompagnamento ed opportunità per migliorare la condizione economica e consentire una maggiore inclusione sociale, aumentando, nel contempo, la consapevolezza personale, iniziative di ascolto, di educazione al consumo alimentare corretto, lotta agli sprechi e di accompagnamento all’autonomia economica. L’Emporio

(mercato senza soldi) rappresenta un’evoluzione culturale e relazionale, un nuovo paradigma, un nuovo modo di concepire l’aiuto, superando l’assistenzialismo, “*nemico della democrazia e nemico dell’amo-*

sidenti, per un totale di oltre 2 milioni 234mila famiglie. Si tratta di individui e nuclei che, secondo la definizione Istat, non hanno il minimo necessario per vivere dignitosamente perché impossibilitati



re al prossimo che non riconosce la dignità della persona, come certe forme di assistenzialismo che sono ipocrisia sociale” (papa Francesco). Un cambio di paradigma che passa dalla distribuzione delle borse/spesa all’accompagnamento costante delle persone in momentanea difficoltà. I fruitori del servizio sono dotati di una card personale sulla quale sono caricati dei punti mensili, variabili a seconda della composizione della famiglia e scaricati ogni qualvolta si procede all’acquisto dei prodotti. L’aiuto è a tempo determinato per guidare le persone nell’autonomia. Il servizio offerto è un piccolo contributo contro le povertà crescenti, non solo materiali, ma anche relazionali. Oggi risultano poveri anche coloro che hanno un lavoro. Secondo i dati di Caritas Italiana (Report sulle povertà 2024) “risultano in uno stato di povertà assoluta 5 milioni 752mila re-

ad accedere a un paniere di beni e servizi essenziali (cibo, vestiario, abitazione, spese sanitarie). A loro si aggiungono poi le storie di chi vive in una condizione di rischio di povertà e/o esclusione sociale: si tratta complessivamente di circa 13 milioni 391 mila persone.” Numeri che pongono interrogativi per predisporre politiche sociali efficaci ed inclusive che facciano “*fiorire i rapporti sociali*”, superando “*la cultura dello scarto che esclude i poveri, le persone fragili, i malati, i vecchi... L’indifferenza è il cancro della democrazia e della partecipazione*”, a cui tutti avrebbero diritto se vi fossero condizioni universali di vita dignitose.

Occorre passare da una società dal “*cuore infartuato*” ad una società dal “*un cuore risanato*”, per costruire il futuro nella speranza e la Caritas diocesana di Campobasso Bojano persegue questo ed altri obiettivi in nome del bene comune.

CRESCERE SEMPRE DI PIÙ NELLA FEDE E NELLA TESTIMONIANZA CRISTIANA



Rosalba Iacobucci

LE RICCHE NOVITÀ DELLA SECOLARE FESTA PATRONALE

L'antica, antichissima, da ben cinque secoli documentata, Festa Patronale di San Giovanni Battista a Spinete il 24 giugno u. s. è stata speciale rispetto a quella, pur sempre solenne, degli anni precedenti. A renderla tale la partecipazione del nuovo Arcivescovo Mons. Biagio Colaianni nella sua prima visita pastorale e la compresenza di tre Giovanne Super-Nonne centenarie festeggiare pubblicamente per il comune onomastico e l'eccezionale traguardo secolare raggiunto: nonna Giovannina 102 anni, fra qualche mese, nonna Gianna 101, di recente nonna Giovanna 100. Onorate con cerimonie civili e religiose nelle rispettive ricorrenze, per il piccolo paese che siamo sono diventate, davvero, le nonne di tutti. *Piccolo è bello*, come ha riconosciuto anche Mons. Colaianni perché favorisce il *senso della relazione*: il valore duraturo dell'appartenenza alle stesse radici comunitarie che la Festa patronale, solenne annuale, alimenta e rafforza soprattutto come chiesa Famiglia di famiglie: la bellezza, l'intimità, la forza di appartenere allo stesso corpo mistico di Cristo. Cosicché le nostre nonne centenarie

sono diventate *libri viventi* che si possono sfogliare con grande profitto perché tutte e tre conservano lucidità mentale, fede provata e conservata, ancora entusiasmo nel dialogare e nel comunicare. La stessa fascia ricordo che l'Arcivescovo, alla fine della Santa Messa, ha messo sul loro collo porta la scritta: *oltre un secolo di storia*.

STORIE

DI RESILIENZA INTEGRALE

Bastano i motti esistenziali di ciascuna per cogliere il rispettivo spessore umano e cristiano intessuto di durezza di vita contadina, che ha connotato tutte e tre nell'epoca pre-industriale. Nonna Giovannina rimasta giovane vedova con due figli: *sono stata aiutata ed ho aiutato* dalla Divina Provvidenza in primis e poi dai miei familiari e amici di borgata con i quali ho condiviso lavoro e favori. Nonna Gianna determinata e rassegnata anche di fronte alla morte di due figlie sessantenni: *mi aspettavano in cielo*. Nonna Giovanna: *mi sono sempre affidata a Dio* pure nella lunga lontananza dai miei figli e rispettive famiglie in Australia e nella morte precoce della mia adorata nuora. Esempi viventi di diverse stagioni epocali! Soprattutto per le giovani

generazioni spesso, ...molto spesso, orfane, per separazioni e lacerazioni familiari, delle stesse relazioni con i nonni.

Moniti cristiani per tutti come ha sottolineato il nostro parroco Don Jimmy: *la grazia della longevità è soprattutto un messaggio della provvidenza. È il Signore che la concede per farci comprendere che la vita è sempre un dono e soprattutto una vocazione ad amare e servire*.

Secondo Mons. Colaianni *quando il cuore è buono, mantiene in lunga vita anche il corpo*.

Perciò ha assegnato alle nostre nonne il compito di pregare affinché San Giovanni Battista nutra il buon cuore cristiano della comunità di Spinete. Altri eventi inediti hanno reso la festa pastorale di quest'anno particolarissima: la recente rielezione del Sindaco Michele Di Iorio con un consiglio di amministrazione, per la prima volta, perfettamente paritario fra rappresentanti maschili e femminili (un cast di giovani donne e mamme molto promettente), la partecipazione del neoeletto Sindaco dei ragazzi, Angelo Di Ciero, attivissimo studente della prima classe della scuola secondaria di primo grado del nostro plesso scolastico di Bojano, lodevolmente impegnato nell'educazione della cittadinanza attiva.

Sindaci dell'hinterland, preti e diaconi della Forania di Bojano e, come di consueto, tanti tantissimi spinetesi residenti fuori regione e fuori continente (provenienti sia da capo del mondo Canada come dai piedi del mondo Australia, dove risiede una Spinete più numerosa di quella residente) hanno arricchito la gioiosa cornice della festa. La devozione secolare a San Giovanni Battista è il collante di unità che tiene uniti gli spinetesi dovunque risiedano. Don Jimmy nell'accoglienza in chiesa all'Arcivescovo: *oggi la nostra comunità parrocchiale è piena di gioia ad accoglierla in casa e a presentarle quello che costituisce il perno di unità e di identità cristiana del popolo di Spinete.*

E a casa si è sentito Mons. Colaianni: con spirito paterno, calorosamente e simpaticamente, si è intrattenuto con le super-nonne (*mi trasferisco a Spinete*) il sindaco dei ragazzi, i bambini e le bambine della Prima Comunione, come se da sempre fosse stato in mezzo a noi.

OLTRE LA FESTA NEL NOSTRO TEMPO ECCLESIALE

La festa, ogni festa, soprattutto quella solenne è connotata da una pienezza di senso che continua ad illuminare ed alimentare anche la quotidianità. Ancor più vero per noi cattolici accompagnati dalla vita sacramentale della chiesa e dalla sua comunione orante.

Verità ben rimarcata dall'Arcivescovo nell'omelia della Santa Messa e da Don Jimmy durante il novenario di preparazione. Mons. Colaianni ricostruendo la grande figura di San Giovanni Battista nei tratti essenziali della sua santità (unicità liturgica della festa della nascita in terra oltre che in cielo, insieme alla vergine S.S. condizione di precursore, anticipatore e testimone, del Messia, radicalità evangelica fino al martirio per il *non licet* al re a causa della sua concubina), rileva la perfetta corrispondenza al Progetto di Dio in ogni giorno della sua vita.

Umile e docile fino al punto, dopo essere stato proclamato da Gesù stesso il più grande fra i nati di donna, di ritenersi indegno di sciogliere il legaccio del suo sandalo (Gv. 1,27), si è lasciato sempre plasmare dalla volontà di Dio.

A questo punto l'Arcivescovo coinvolge l'assemblea *nell'oltre della festa*: nel suo cuore che continua, deve continuare, a battere nella ferialità. Donde le domande centrali: *noi riconosciamo e siamo*



docili al progetto d'amore che il Signore ha per ciascuno di noi? Dio c'entra o non c'entra con la nostra vita? Oggi folla in chiesa e le altre domeniche?

San Giovanni Battista è Protettore speciale (anche a Spinete, nella sua antichissima tradizione, ne ha compiuti di miracoli) ma per i suoi speciali devoti anche modello forte e molto ...molto esigente.

Perciò ogni anno nella sua più grande ricorrenza continua ad interpellarci: *ci impegniamo a conoscere, a fare discernimento come lui nel deserto dell'anima, a coltivare e rinnovare la nostra fede?*

Siamo coraggiosi nel testimoniarla in totale parresia (franchezza, radicalità e libertà di parola) anche quando rischiamo tristi conseguenze (se non proprio la vita alla maniera del Battista) e come ci sta educando Papa Francesco?

L'Anno Straordinario della Preghiera in preparazione al Giubileo

della Speranza è particolarmente propizio. Le vacanze estive possono favorirlo ancor più per ritrovare e percorrere fino in fondo la Via Maestra della Fede che San Giovanni Battista, oggi attuale più di prima, continua ad annunciarci e testimoniarci.

La nostra Madre Celeste, alla quale Gesù morente in Croce ci ha affidati (Gv. 19,25-27), ci sostenga per riaccendere luci di speranza nel buio del nostro mondo oscurato da troppe nuvole minacciose.

Il gesto molto toccante compiuto da Mons. Colaianni di far deporre il bouquet a lui donato da una bambina sul piedistallo del trono dell'Assunta, sia segno di sicuro e fecondo affidamento alla Sua Celeste Protezione affinché la festa patronale ci faccia crescere sempre di più nella fede e nella testimonianza cristiana come ha auspicato anche Don Jimmy nell'accoglienza solenne dell'Arcivescovo.

ARTE E MUSICA PER ONORARE SAN PIETRO



Mariarosaria Di Renzo

Un programma ricco di eventi ha allietato la festa di san Pietro celebrata nell'omonima chiesa di Campobasso. I lavori sono iniziati il 17 giugno, giorno in cui è stata organizzata la 1ª mostra di pittura e un interessante incontro sulla vita di san Pietro apostolo. Relatore è stato don Francesco Labarile, appartenente alla comunità «La Casa», responsabile dell'Ufficio pastorale giovanile della diocesi, nonché vice cappellano del carcere di Campobasso. La lezione del sacerdote è stata molto apprezzata dagli uditori, che hanno seguito con attenzione. Don Francesco ha illustrato la vita di Pietro, figura cardine nella vita di Gesù e uomo che ha sempre operato con spirito di alleanza e in comunione con gli altri discepoli. Nelle scritture egli è in compagnia di Andrea, Giacomo e Giovanni, discepoli e pescatori come lui. Questo deve insegnare agli uomini quanto sia importante operare insieme e uniti all'interno di una comunità parrocchiale, perché soltanto in questo modo è possibile crescere e produrre buoni risultati. Don Francesco riporta tanti episodi della Scrittura, uno dei quali

**«Sei tu che mi hai creato
e mi hai tessuto
nel seno di mia madre»**

è quello in cui Gesù manda Pietro e Giovanni a preparare il banchetto per l'Ultima Cena. Egli sceglie il discepolo amato (Giovanni) e il discepolo capo, il responsabile (Pietro), colui che cerca di *addomesticare* Gesù, quando gli chiede quante volte deve perdonare il prossimo. E Gesù gli risponde che bisogna perdonare SEMPRE. Ancora Pietro domanda cosa avranno in cambio coloro che, come lui, hanno lasciato tutto e hanno scelto di seguire il Messia. Gesù gli risponde che avranno 100 volte tanto. Sono tutti segni che dimostrano la vicinanza di Gesù agli uomini buoni che seguono la retta via con fede e riconoscenza.

L'ESTEMPORANEA DI PITTURA
Per la prima volta la parrocchia ha organizzato una mostra di pittura che aveva come tema la vita di san Pietro. L'evento ha riscosso grande successo e ha visto la partecipazione di molti iscritti, alcuni provenienti dalla regione Campania. Prima clas-

sificata è stata Gabriella Tomarro, che ha realizzato un quadro sul pentimento di san Pietro. Il secondo classificato è stato Italo Esposito, un signore che dipinge da oltre 10 anni per hobby e che ha trovato nella pittura un modo per rasserenarsi. Egli ha rappresentato la scena del miracolo di Pietro che guarisce lo storpio nel tempio, "in nome di Gesù Nazareno". Il terzo posto è stato assegnato a Maria Lucia D'Amico, che ha raffigurato il volto di Pietro che sovrasta quello di Gesù, a rappresentare la chiamata di Cristo ai suoi discepoli: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Alla mostra hanno partecipato anche Franco Rossi, Carlo Ruggieri, Antonio Mazziale e tanti altri artisti, di tutte le età.

IL CONCERTO TESTIMONIANZA
Un evento che certamente ha suscitato tanta emozione è stato il concerto della cantautrice bolognese Debora Vezzani. Un'idea che è stata messa in atto da Michele Presutti, un ragazzo molto attivo in parrocchia, che ha seguito il concerto della cantante a Frosolone (CB) nel novembre 2023. È rimasto davvero colpito dalle capacità canore, oltre che dalla spontaneità

della donna e ha voluto che allietasse anche la festa di san Pietro. Debora ha avuto un'infanzia burrascosa: abbandonata dalla madre naturale, orfana a sua volta, viene adottata da una coppia che si è poi separata, lasciando Debora nella solitudine più profonda. Conosce un ragazzo più grande di lei e con questi va a convivere. Nonostante egli non sia credente, acconsente a sposarla, ma il matrimonio si rivela un disastro e i due si separano. Debora si sente frustrata, una fallita

**«Non possiedo
né argento, né oro.
Ma quello che ho, te lo do»**

vita privata, Debora ha trovato un equilibrio: ha sposato Yuri e con lui sta lavorando a diversi progetti. Insieme hanno creato una comunità dove si riuniscono famiglie, persone di ogni età, laici e religiosi, con lo scopo di *fare un percorso di fede, alimentandosi a vicenda*

legame con Dio e Maria. Lei ammette che cantare è il suo modo di pregare e di donare il suo amore agli altri.

Il concerto è durato quasi due ore: le sue canzoni, accompagnate dalla chitarra e intervallate dalla sua testimonianza di vita, hanno coinvolto il pubblico della chiesa di san Pietro, facendo trascorrere ai fedeli una serata intensa, che è culminata con l'adorazione eucaristica.

La festa è proseguita con la santa messa del 29 officiata da don Francesco Labarile e animata dal coro *Gaudete* della parrocchia e dal coro *san Pio X*, proveniente da L'Aquila. Per la processione, il viale è stato allestito con una bellissima infiorata. Le varie associazioni, tra cui "Perfetta Letizia" e "Amici di san Pietro", si sono impegnate per realizzare un mosaico con i sassolini e due frasi riprese dagli Atti degli Apostoli: "Non possiedo né argento, né oro. Ma quello che ho, te lo do". E poi "Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, alzati e cammina". Sono stati predisposti diversi pannelli sui quali sono state attaccate lettere create con chicchi di caffè.

La processione è stata accompagnata dalle musiche del complesso bandistico "I Musicisti di Campolieto" e alla fine un momento di convivialità con la distribuzione di panini e bevande. Il parroco padre Florin Gheorghita ha ringraziato tutti coloro che si sono prodigati, a vario titolo, per la buona riuscita della festa, ribadendo che l'unione e la collaborazione sono fondamentali per la realizzazione di progetti di inclusione e di fratellanza nella parrocchia e nella comunità.



Don Francesco Labarile



Padre Florin Gheorghita

e sfoga la sua rabbia nell'alcol. Un giorno, una cara amica le chiede di musicare il Salmo 139 in occasione del suo matrimonio. Leggendone i versi, la cantautrice trova una frase che l'ha letteralmente scioccata: "Sei tu che mi hai creato e mi hai tessuto nel seno di mia madre". La donna si sofferma sulla parola *madre* e le tornano in mente tutte le disgrazie che le erano accadute in passato. Ma poi lo sguardo e la mente si concentrano sul termine "tu" e Debora resta folgorata, come san Paolo sulla via di Damasco. Comprende che è ella stessa a essere al centro dell'attenzione di Dio. Che Lui è presente sempre, Lui la guida in ogni azione, lei ha avuto la capacità di mettersi in sintonia con Lui, di ascoltarlo. Da allora Debora si è impegnata nel suo *mestiere* di musicista e ha composto diversi brani cristiani, tra cui "L'amore vincerà" cantato da suor Cristina e uscito in tutto il mondo.

Nel 2009 sono usciti due singoli: *Venticinque*, presentato a Sanremolab, e *Adesso tocca a me*, presentato nel tour di Radio Bruno e al Festivalshow 2010. Anche nella

con l'amore e la speranza, in un mondo ormai dominato principalmente da odio, cattiveria, guerre. Debora ha scoperto la fede in maniera del tutto casuale e la musica ha contribuito a rafforzare il suo



La cantautrice bolognese Debora Vezzani

LA BELLEZZA RINNOVATA TUTTA DA VIVERE CON FEDE

Michele D'Alessandro

Ha dato un notevole impulso alla realizzazione dei lavori di ristrutturazione della cripta e del museo delle cinque statue lignee di Paolo Saverio Di Zinno nella parrocchia di San Giovanni Battista, retta dai frati minori della provincia di San Michele Arcangelo di Puglia e Molise, resi possibili anche grazie ai fondi del PNNR, ma non ha potuto assistere alla loro inaugurazione avvenuta nella tarda serata di domenica, trenta giugno. Padre Giammaria Apollonio, rimpianto parroco e guardiano del luogo di culto adiacente il cimitero cittadino, scomparso la settimana scorsa (questa sera, martedì, alle ore 18,30 a San Giovanni la messa dell'ottavo giorno), non ha potuto quindi raccogliere i frutti del suo brillante seminato degli ultimi anni, al servizio del Signore e dei fratelli.

Sono state due delle più gradite iniziative messe in cantiere, tra le altre, dall'ottantaseienne frate da quando è stato chiamato dalla sua provincia religiosa ad accudire spiritualmente il popoloso quartiere di San Giovanni ai Gelsi ricompreso nella chiesa e nell'omonimo convento.

Il sacerdote originario di San Marco in Lamis, ove ora riposa, ha lasciato un vuoto difficilmente colmabile per via della sua unicità fatta di disponibilità, comprensione, bonomia, nei confronti di tutti.

Ha avuto sempre parole confortanti per ognuno, elargite esclusivamente con il sorriso. Un frate vecchio stampo, incapace di suscitare qualsivoglia situazione negativa. Difficilmente, se non per motivi strettamente legati al servizio pastorale, ha abbandonato la sede di competenza, fungendo da autentico e genuino punto di riferimento per l'intera comunità.

L'eredità, anche per le due circostanze in esame, è stata raccolta da padre Antonio Narici, attuale parroco e superiore del convento, che ha voluto solennizzate con una celebrazione eucaristica presieduta dal fresco pastore della diocesi, don Biagio Colaiani, alla quale ha preso parte anche la neosindaca del capoluogo regionale, alla sua prima uscita ufficiale dopo la proclamazione. C'è stata la

folla delle grandi occasioni a mettere il sigillo su una manifestazione che ci auguriamo non rimanga fine a se stessa, ma che i cui contenuti vengano dati in pasto quotidianamente alla cittadinanza che, probabilmente, neppure è a conoscenza della loro preziosità, e non solo dal punto di vista religioso.

Alla cripta, ove in passato si accedeva dall'interno della chiesa, scen-

Nella suggestiva serata, come detto, omaggiata da una folla entusiasta e meravigliata per le squisite prelibatezze, si è dato corso anche alla estrazione del biglietto vincente della lotteria, promossa per raccogliere fondi da destinare al rifacimento di alcune parti della struttura conventuale.

Si è proceduto, altresì, a ricollocare nella propria nicchia di destinazione, sempre in chiesa, la statua di San



dendo una pericolosa scala a chiocciola, solo in occasione della ricorrenza della festività di San Giovanni, ora, dopo le opportune opere, è possibile entrare dal lato posteriore del convento, attraverso un comodo e luminoso ingresso che immette in un magnifico percorso lungo il quale si possono ammirare gli ex voto e numerosi oggetti sacri egregiamente sistemati.

In prima battuta è possibile rifarsi gli occhi, metaforicamente parlando, apprezzando gli splendidi capolavori di Paolo Saverio di Zinno, il padre dei Misteri, rappresentati da cinque statue lignee raffiguranti figure religiose, esistenti nella chiesa e debitamente restaurate negli anni scorsi a cura della soprintendenza e, in particolare, dalla dirigente Dora Catalano. L'inaugurazione del Museo avvenne il 26 maggio del 2018, con una brillante relazione del prof. Riccardo Lattuada della Università degli studi del Molise.

«Il pastore della Diocesi, Biagio Colaiani, tiene a battesimo la ristrutturazione delle due brillanti strutture del Convento dei frati minori avviata da padre Giammaria Apollonio»

Giovanni, portata in processione per le vie del quartiere nel giorno della ricorrenza della sua nascita, dopo una speciale benedizione e preghiera da parte del Vescovo, incantato dalle meraviglie che sta scoprendo nel suo nuovo territorio pastorale.

Si rinnova l'invito, in conclusione, alla provincia religiosa e in specie al padre provinciale, padre Alessandro Mastromatteo, sensibile a questo tipo di attività, di voler intitolare al defunto padre Giammaria il museo del Di Zinno.

PADRE GIAMMARIA APOLLONIO, UN RELIGIOSO AMANTE DEL PROSSIMO

Michele D'Alessandro

È volato al cielo nel giorno della nascita di San Giovanni Battista, guarda caso, il Santo al quale è dedicato il luogo di culto, adiacente al cimitero di Campobasso, nel popoloso quartiere San Giovanni, anche esso riservato al precursore di Gesù, dove ha trascorso gli ultimi dieci anni del suo ministero sacerdotale al servizio del Signore. Padre Giammaria Apollonio, frate minore, viceparroco della chiesa di San Giovanni, dopo esserne stato il titolare prima dell'ultimo biennio, si è spento all'età di ottantasei anni, nella infermeria della provincia dei frati in Bitetto, in Puglia, luogo ove viene fortemente venerato il Beato Giacomo, prossimo alla Santità, al quale padre Giammaria riservava particolari attenzioni e venerazione, per essere stato in quel posto per alcuni anni del suo cammino, quale servo del Signore per il suo popolo. È tornato nella casa del Padre proprio nel momento in cui per le strade dell'agglomerato cittadino, nella parte sud di Campobasso, si doveva snodare la processione con la statua del Santo, presieduta dal neo vescovo del capoluogo regionale, Biagio Colaianni, che sanciva la fine dei festeggiamenti che annualmente si tengono in occasione della ricorrenza della festività di San Giovanni, unico santo che ha il privilegio di essere festeggiato sia alla nascita, appunto il 24 giugno, che alla morte, il 29 agosto. Nello stesso momento in cui, tra l'altro, si decidevano le sorti della città per quel che concerne l'amministrazione comunale, per la quale si sceglieva, al ballottaggio, la figura del nuovo sindaco, votazioni, sia in prima battuta che dopo, alle quali, pur desiderandolo, non ha potuto prendere parte. Già perché la sera del trenta aprile, alla immediata vigilia del mese dedicato alla Madonna, che avrebbe dovuto presiedere ogni mattina nella parrocchia di competenza, un terribile male, che, evidentemente, già covava da parecchio, lo ha messo fuori gioco fisicamente, inducendo il governo provinciale a farlo ricoverare nell'apposita struttura di Bitetto, per ricevere le cure del caso. Cure che certamente non hanno dato l'esito sperato visto e considerato che

*«Il sacerdote francescano,
viceparroco
di San Giovanni Battista,
è morto a Bitetto,
per un terribile male»*

terrena: il suo ricordo sarà sempre presente in quanti, e sono tantissimi, hanno avuto il singolare privilegio di averlo conosciuto nei suoi lunghissimi anni nelle ampie corsie della vita sacerdotale, sviluppatesi in tutte le comunità francescane ove ha operato.



Il Ministro Provinciale
padre Alessandro Mastromatteo
e Padre Giammaria Apollonio

il nostro amato padre Giammaria è durato ancora poco meno di due mesi. A dare la notizia dell'aggravamento delle sue condizioni di salute è stato l'attuale parroco della chiesa San Giovanni, padre Antonio Narici, che al termine della celebrazione di domenica scorsa, alle ore otto, ha informato i fedeli presenti. Ancora ventiquattro ore e il viceparroco ha lasciato questo mondo per rendere l'anima a Dio. A Campobasso era molto conosciuto per aver trascorso molti anni del suo ministero sacerdotale sia alla Chiesa di Sant'Antonio di Padova che a San Giovanni Battista. Un frate con la effe maiuscola, per la sua riservatezza, per la sua bontà d'animo, per la sua generosità, per il suo altruismo, per il suo aiuto al prossimo, per il suo mettere in pratica i dettati evangelici, ai quali era fortemente legato e nei quali ciecamente credeva. Lascia tracce indelebili del suo passaggio terreno, fatto di dedizione al Creatore e di disponibilità ai fratelli tutti, laici e religiosi. Padre Giammaria Apollonio, non era solo un religioso, ma un amico, un fratello, al quale guardare come esempio di vita, modello di comportamenti autenticamente cristallini. Non sarà facile farlo passare nel dimenticatoio delle persone che non ci sono più, che abbandonano la scena

La testimonianza più eloquente è arrivata dalla concelebrazione delle sue esequie, ieri pomeriggio nel santuario del Beato Giacomo di Bitetto, alle quali ha preso parte moltissima gente e moltissimi confratelli dei frati minori e no, capeggiati dal ministro provinciale padre Alessandro Mastromatteo, oltre a tantissimi religiose, religiosi e laici. Nutritissima la rappresentanza di cittadini di Campobasso che hanno voluto far sentire la propria partecipazione e la propria vicinanza, in segno di affetto e rispetto, verso una nobile figura, quale quella di padre Giammaria. Le sue spoglie riposeranno in San Marco in Lamis, in provincia di Foggia, suo paese natio. Il Signore lo ricompensi per tutto il bene che ha dispensato lungo il viatico della sua vita religiosa con il saio francescano. A Campobasso, presso il convento San Giovanni, tra le altre realizzazioni, ci piace ricordare l'allestimento del museo delle statue di Paolo Saverio di Zinno, l'ideatore dei Misteri, di cui credo non molti campobassani ne siano a conoscenza. Uno spazio bellissimo che il frate ha voluto riservare alle cinque statue, opportunamente restaurate, realizzate dall'artista del capoluogo regionale. Spero e suggerisco che il museo gli venga opportunamente intestato.

«SULLE ORME DI SAN GIOVANNI PAOLO II»



Mena Di Niro
Dama unitalsiana

Il pensiero di visitare la Polonia si è concretizzato in me quando ho visto il volantino che ne promuoveva il viaggio. Con altri volontari, il Presidente della Sezione Molisana Unitalsi, Peppe Colucci, sempre molto attento ai nostri bisogni, l'assistente spirituale Don Eliodoro Fiore e diversi indimenticabili pellegrini è iniziata la mia avventura nella Terra del Papa Santo.

Atterrati a Varsavia, ad attenderci, c'era Caterina, una guida molto professionale e preziosa per la difficoltà della lingua. Raggiungiamo Czestochowa per visitare il *Santuario di Jasna Gora*. Qui c'è la sacra icona della Madonna Nera, tanto cara a Papa Wojtyla. La Vergine, raffigurata nel quadro miracoloso, ha il volto sfregiato, sono i segni evidenti di un colpo subito. I suoi occhi sono penetranti, intensi, guardano chi la guarda. Siamo colpiti dalla profonda devozione dei pellegrini presenti che in silenzio e in preghiera seguono le liturgie. Partecipiamo anche noi alla singolare cerimonia detta "appello di Monte Chiaro". Celebriamo la Santa Messa nella cappella dedicata a San Giovanni Paolo II.

Il giorno dopo visitiamo il museo; ci sono quadri, manoscritti, docu-

menti, preziosi, strumenti musicali antichi, rosari provenienti da tutto il mondo, uno è fatto con la mollica di pane e proviene da un campo di concentramento. In una vetrina ci sono alcuni, dei 12 abiti di vestizione della Sacra Icona.

In visita in questo luogo, il Papa disse: *Madre porto ai tuoi piedi tutta la Chiesa...tutta l'Umanità*. Il giorno dopo raggiungiamo *Oswiecim* per visitare i campi di concentramento. In questo luogo di dolore e morte, il Papa celebrò Messa il 7 giugno 1979. Entriamo in silenzio. Oltrepassiamo il cancello di ferro di Auschwitz, leggiamo la scritta "*Arbet macht frei*" (il lavoro rende liberi). Un barlume di speranza per i deportati? Un ignobile inganno! Ci sono ancora le recinzioni spinose con i fili elettrici, le torrette di guardia. Entriamo nei luoghi più significativi. C'è un'urna, contiene le ceneri di tanti che qui furono eliminati. Davanti a noi, una dopo l'altra, grandi vetrine contengono una infinità di scarpe, valigie, spazzole, occhiali, stampelle, protesi, ciocche di capelli, trecce, indumenti: testimonianze di quello che in questo posto è stato perpetrato. Visitiamo le stanze degli interrogatori, le celle; c'è anche quella di S. Massimiliano Kolbe, la numero 18. Raggiungiamo il posto delle fucilazioni, vi sono fiori e ceri accesi in segno di pietà.

Entriamo nelle sale delle "docce", le camere a gas e nelle stanze con i forni crematori. Riesco solo a dire "O mio Dio! Perché tutto questo?" Sentiamo tutti il bisogno di fermarci per riflettere, per pregare, è l'unico modo per dare un senso a tutto ciò, per dare conforto al nostro cuore e pace a tutti coloro che qui furono soppressi. E poi tante, tantissime foto dei deportati, recano la data di arrivo e quella della morte. È una vera angoscia vedere quelle dei tanti bambini, hanno gli occhi tristi, pieni di lacrime, di paura.

Andiamo a *Birkenau*, è a poca distanza. Attraversiamo tutto il campo di concentramento fino alle macerie delle camere a gas e dei forni crematori. Rendiamo omaggio al monumento dedicato alle vittime dell'olocausto. Ci sono delle lastre di ferro su ognuna, in lingue diverse, si legge "*grido di disperazione ed ammonimento all'Umanità sia per sempre questo luogo*". Visitiamo le baracche di legno, ci sono allineati i tavolati di legno, le latrine. Andiamo via, abbiamo vissuto momenti di forte impatto emotivo. Il giorno dopo siamo a *Wieliczka* per visitare un'antica miniera di salgemma.

Se ad Auschwitz e Birkenau l'uomo ha raggiunto il massimo esempio di disumanizzazione, in questa città mineraria sotterranea, ha saputo

creare delle vere e proprie meraviglie dando sfogo alla sua ingegnosità e creatività. Ha costruito gigantesche strutture architettoniche di legno, ha scolpito statue di re, regine, uomini illustri. Ha allestito scene di vita quotidiana i lavori dei minatori. Ha realizzato un'immensa stanza con bassorilievi che raccontano la vita di Gesù e scene bibliche. Dal soffitto scendono grandi lampadari a gocce e tutto questo utilizzando il sale della miniera. C'è anche una cappella con la statua della Vergine, di Santi e di Papa Wojtyła. E seguendo le orme di S. Giovanni Paolo II ci rechiamo a *Lagiewniki* per visitare il Santuario della Divina Misericordia e rendere omaggio alla tomba di Santa Faustina Kowalska. Entriamo nel sacro Edificio, dietro l'altare di pietra c'è il tabernacolo, ha la forma del globo terrestre e tutto intorno ha una struttura di ferro che ricorda un cespuglio spazzato dal vento; rappresenta l'animo umano tormentato, smosso dalle tempeste della vita. Ai lati dell'altare le immagini di Santa Faustina e del Papa Santo. Celebriamo la Santa Messa nella cappella dov'è la Sacra



rire. In una bacheca di vetro, invece, c'è l'abito bianco sporco del sangue dell'attentato di cui fu vittima. Sull'altare della chiesa superiore ammiriamo il meraviglioso mosaico che rappresenta la Sacra Famiglia: Maria ha in braccio il Bambino, ci sono i



Rappresentazione del Cristo Misericordioso con la scritta *Jezu ufam Tobie* (Gesù confido in Te). C'è la piccola bara bianca con i resti della Santa. Visitiamo anche la ricostruzione della sua cella e sulla finestra c'è ancora il suo crocifisso. Suor Faustina fu canonizzata proprio da Papa Wojtyła che in questo luogo venne più volte. Poco distante andiamo a visitare il Santuario che fu il centro Giovanni Paolo II "Non abbiate paura". Sulla facciata del campanile c'è la scritta "*Totus Tuus*". Sotto l'altare bianco, posto al centro della chiesa inferiore, in uno scrigno di vetro, sono conservate gocce di sangue prelevate al Papa poco prima di mo-

Re Magi e San Giuseppe ha il volto del Papa. Tutto intorno altri mosaici, tutti ammirabili, ripercorrono la vita di Gesù. Uno in particolare mi ha colpito: è il pentimento di San Pietro, l'apostolo piange e attraverso le lacrime avviene il suo battesimo. Seguendo sempre le orme del Papa ci siamo recati a *Wadowice*, suo paese natale. Entriamo nella chiesa dove ricevette il battesimo, leggiamo il certificato. Visitiamo il museo, è stato allestito anche in quella parte dell'edificio che la famiglia Wojtyła abitò. Entriamo in quella che fu la loro cucina, nel soggiorno, in una stanza con due lettini, qui il Papa dormiva insieme al padre dopo la

prematura morte della madre. Ci sono le foto di tutta la sua vita, gli abiti religiosi. Ci propongono il video della sua elezione a Pontefice.

È un'emozione risentire la sua voce, il suo saluto. Ci sono i giornali che riportano l'avvenimento.

Sulla pagina dell'Avvenire si legge "La tormentata e forte chiesa Polacca ci ha offerto il nuovo Pastore".

In una stanza ci sono contenitori in cui è conservata la terra dei Paesi visitati. Ci sono poi le foto dell'attentato e chiusa in una teca di vetro c'è la pistola che lo ferì. C'è anche la Bibbia che gli fu di conforto nei momenti di agonia e il Vangelo che fu posto sulla sua bara.

Rivediamo il video del suo funerale e la folla che acclamava "*Santo subito*". Abbiamo visitato anche l'Abbazia benedettina in *Tyniec* e il santuario a *Kalwaria Zebrzydowska* dove il Papa si recava da sacerdote prima e da Arcivescovo e Pontefice poi. Potrei fermarmi qua, abbiamo ripercorso le sue orme, ma come non farvi partecipi delle meraviglie, delle opere d'arte viste a Cracovia, la città tanto cara a Papa Giovanni Paolo II, a Breslavia, a Varsavia.

Cracovia con il castello di *Wawel*, la chiesa della Vergine Maria con le sue torri e il famoso "*Hejnal*" la storica melodia suonata tutti i giorni da un trombettaie che si volge verso i quattro punti cardinali.

La cattedrale dei Santi Venceslao e Sigismondo con la sua superba campana che siamo riusciti a toccare. E poi la visita al quartiere ebreo, al ghetto, ad una Sinagoga, alla fabbrica di Oskar Schindler. Breslavia, la Venezia polacca con i suoi caratteristici ponti, i suoi canali, i simpatici gnomi di ferro presenti in tutti i punti della città. Come potrei non raccontare dell'aula Leopoldina, una vera esplosione di bellezza, un'opera d'arte insuperabile.

E infine Varsavia, la tormentata città distrutta più volte e ricostruita grazie alla tenacia di questo fiero popolo. Attraversiamo il parco reale, un'esplosione di colori, di profumi: aiuole piene di fiori, alberi di tiglio in fiore, laghetti, fontane zampillanti, edifici con sculture mitologiche e statue allegoriche che rappresentano le quattro stagioni. Visitiamo il centro storico.

Devo fermarmi per ragioni di spazio, ma questo pellegrinaggio è stato molto di più: è stato un arricchimento spirituale ma anche culturale, è stato unico, indimenticabile, ma soprattutto ben organizzato.

IL SENSO DI UNITÀ E MISSIONE DELLA CHIESA CATTOLICA

Valentina Capra

Il 29 giugno 2024, il Vaticano è stato il palcoscenico di una cerimonia di grande significato religioso: la consegna del Pallio agli arcivescovi nominati nell'ultimo anno. Questo evento, che si tiene annualmente nella Solennità dei Santi Pietro e Paolo, ha visto la partecipazione di numerosi fedeli e dignitari ecclesiastici. La cerimonia si è svolta nella Basilica di San Pietro, luogo simbolo della cristianità e cuore pulsante della Chiesa Cattolica.

Il Pallio è un simbolo di autorità e comunione con il Papa, indossato



«Papa Francesco, nella Solennità dei Santi Pietro e Paolo, ha accolto con calore i nuovi 42 arcivescovi metropolitani nominati nell'ultimo anno, provenienti da ogni parte del mondo»

dagli arcivescovi metropolitani come segno del loro ruolo pastorale e della loro unità con il Vescovo di Roma; realizzato in lana bianca, il Pallio rappresenta anche l'impegno dell'arcivescovo a prendersi cura del suo gregge, come un buon pastore. La funzione è stata presieduta da Papa Francesco, che ha accolto con calore i nuovi 42 arcivescovi metropolitani nominati nell'ultimo anno, provenienti da ogni parte del mondo. Il Pontefice, durante l'omelia, ha ricordato l'importanza del servizio pastorale, invitando gli arcivescovi a essere pastori zelanti e guide spirituali per le loro comunità; ha sottolineato che il Pallio è un segno di vicinanza al popolo e di impegno a seguire l'esempio di San Pietro e San Paolo, i due grandi apostoli celebrati in quel giorno.

Il Papa costruisce la sua omelia sul-

l'immagine della "porta": *"il Giubileo, sarà un tempo di grazia nel quale apriremo la Porta Santa, perché tutti possano varcare la soglia di quel santuario vivente che è Gesù e, in Lui, vivere l'esperienza dell'amore di Dio che rinvigorisce la speranza e rinnova la gioia"* e *"anche nella storia di Pietro e Paolo ci sono porte che si aprono"*; la speranza: che i pastori *"aprono le porte del Vangelo e che, con il loro ministero, contribuiscono a costruire una Chiesa e una società dalle porte aperte"*. Il momento culminante della cerimonia è stato quando Papa Francesco ha imposto il Pallio su ciascun arcivescovo, accompagnato da preghiere e canti liturgici; questo gesto solenne è stato accolto con grande emozione sia dagli arcivescovi che dai fedeli presenti.

La celebrazione ha visto anche la

partecipazione dell'Arcivescovo Biagio Colaianni, pastore della Diocesi di Campobasso – Bojano, nominato appunto nell'ultimo anno e che con grande emozione ha vissuto questo momento caratterizzante per il ministero che ha ricevuto.

Questo evento annuale non solo rafforza i legami tra il Papa e gli arcivescovi metropolitani, ma rinnova anche il senso di unità e missione della Chiesa Cattolica. La consegna del Pallio rappresenta un richiamo alla fedeltà, alla dedizione e alla responsabilità pastorale, valori che sono al cuore del ministero episcopale.

In un mondo in continuo cambiamento, la cerimonia del 29 giugno ha riaffermato il ruolo della Chiesa come guida spirituale e morale, impegnata a servire il popolo di Dio con amore e dedizione.

La consegna del Pallio ai nuovi arcivescovi è stata un momento di gioia e riflessione, un segno tangibile della continuità e della vitalità della Chiesa nella sua missione evangelica.

CAVALCANDO

Cavalcando i passi lunghi della Storia,
abbiamo visto aurore
e tramonti innumerabili;
cose grandi e anche miserabili
eventi umani.

Imperi per millenni, crollati invano;
tenerezze, sacrifici,
lavori nel quotidiano,
arte e natura
camminare insieme e poi distruggersi
in pazzе guerre
o versamenti ecologici antediluviani.

L'ebrezza della corsa
faceva impazzire gli uomini,
esaltare la Natura
nel rigoglio infinito delle diversità...
poi più nulla: i deserti,
il gelo, sonante vanità
negli ululati del vento
altèro e àltero.

Chi sono io nel tempo
tra due infiniti mondi?⁽¹⁾
Cos'è quest'essere vagante⁽²⁾,
che tanto mi attira e sfugge?
Son prigioniero e libero
nelle attrazioni fatali⁽³⁾
e vengo chiamato eroe,
pure fra tanti mali.

(1) I "due infiniti mondi" sono il passato e il futuro

(2) "Essere vagante", il mondo in cui vivo

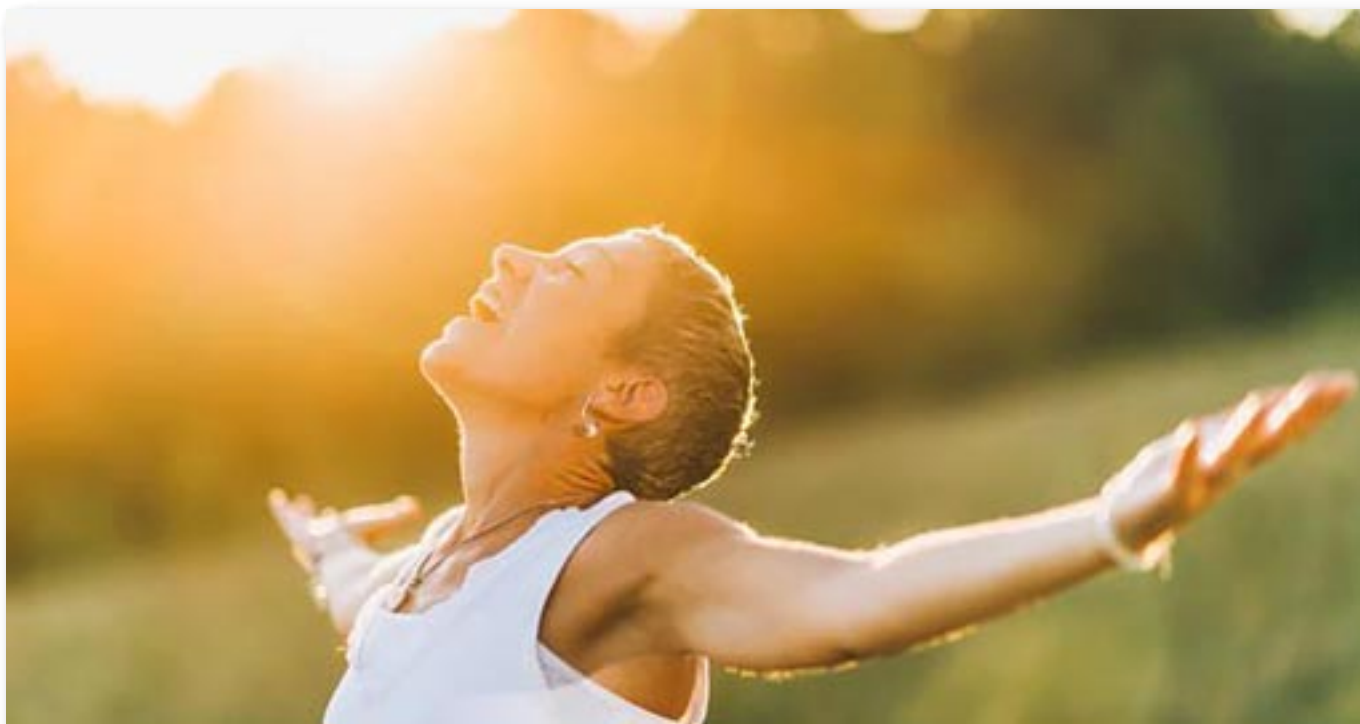
(3) Qui per "attrazioni fatali" si intendono tutte
quelle forze magnetiche e gravitazionali nelle quali
si muove e vive l'uomo, ma nelle quali soccombe

*Noi non ci rendiamo conto
della preziosità della Fede;
ci permette di "cavalcare"
il mondo, nel quale l'assurdo
è il traguardo!*



*Dipinto ad olio di Tristan Elwell
Artista newyorkese contemporaneo*

TEMPO DI RISTORO IN DIO



Carmela Venditti

Tempo di vacanze, tempo di riposo! A volte è solo per dire! Aspettiamo con tanta ansia il nostro tempo delle vacanze estive per organizzare e progettare e finiamo alla fine nel tornare a lavoro più stressati di prima perché ci è sfuggito quale è il vero senso del riposo.

Il riposo va visto non solo nella dimensione umana ma soprattutto nella dimensione divina.

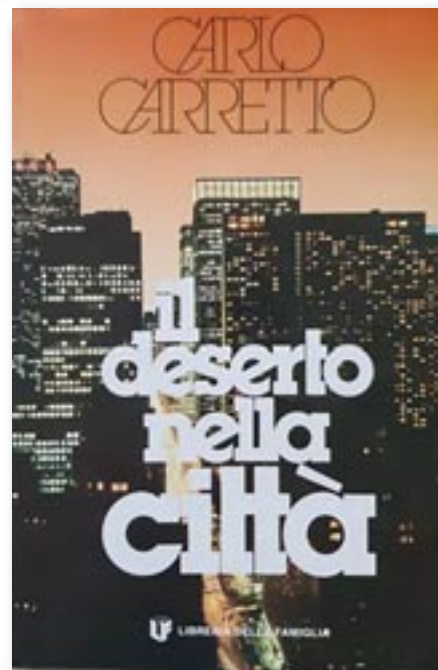
Questo non significa astenersi da ogni fatica quotidiana ma cogliere l'opportunità che questo tempo offre per ritrovarci in Dio, sentirci pienamente in Lui creature amate, circondate da spazi e da tempi che immettono nel divino. Il riposo diventa davvero un tempo sacro atto a farci "inabitare" da Dio cogliendo la preziosità del silenzio e della bellezza del creato che ci circonda per rafforzare la nostra creaturalità spirituale che spesso è accantonata e spiazzata da quella umana che ci sovrasta. Nell'Angelus del 18 luglio 2021, Papa Francesco diceva: «... d'estate non basta "staccare la spina" ma occorre riposare davvero.

Per farlo, bisogna ritornare al cuore delle cose: fermarsi, stare in silenzio, pregare, per non passare dalle corse del lavoro alle corse delle ferie.» Del resto anche Gesù, pur non sottraendosi ai bisogni di chi gli stava accanto e soprattutto ai bisogni

«Il deserto silenzioso è santo ed è una preghiera che conduce alla Presenza continua di Dio e alle altezze della contemplazione, dove l'anima pacificata vive della volontà di Colui che essa ama totalmente, assolutamente, continuamente»

fratello Carlo Carretto

della folla, si ritirava in disparte per pregare, in silenzio, nell'intimità con il Padre. Continua il Papa ad ammonirci: "Guardiamoci dall'efficientismo, fermiamo la corsa frenetica che detta le nostre agende. Impariamo a sostare, a spegnere il cellulare, a contemplare la natura, a rigenerarci nel dialogo con Dio". (Angelus 18 luglio 2021) **Sì, perché il dialogo con Dio nel segreto del nostro cuore è davvero rigenerante.** Sempre Papa Francesco ha promosso negli anni un'ecologia del cuore: "Se impariamo a riposare davvero, diventiamo capaci di compassione vera; se restiamo in contatto



con il Signore e non anestetizziamo la parte più profonda di noi, le cose da fare non avranno il potere di toglierci il fiato e di divorarci."

L'ecologia del cuore dice Papa Francesco: "si compone di riposo, contemplazione e compassione." Bisogna dunque approfittare del periodo estivo per cogliere l'essenza del riposo vero e viverlo.

Ero poco più che una bambina e incontrai in un ritiro fratello Carlo Carretto qui a Campobasso. Mi colpì molto la sua persona, il suo

“GUARDIAMOCI DALL’EFFICIENTISMO, FERMIAMO LA CORSA FRENETICA CHE DETTA LE NOSTRE AGENDE. IMPARIAMO A SOSTARE, A SPEGNERE IL CELLULARE, A CONTEMPLARE LA NATURA, A RIGENERARCI NEL DIALOGO CON DIO”.

(Papa Francesco Angelus 18 luglio 2021)

modo di parlare, il suo modo di muoversi: egli trasferiva in chi lo ascoltava pace e si vedeva che aveva fatto esperienza di Dio come spiega nel suo libro “il deserto nella città” un’edizione tascabile che conservo gelosamente nella mia biblioteca e che di tanto in tanto sfoglio.

Lui aveva sperimentato che non c’era un luogo privilegiato (pur venendo dall’esperienza di solitudine nel deserto del Sahara) dove Dio potesse abitare ma che il Tutto era “luogo” della sua abitazione e che ovunque lo si potesse trovare.

Fare **deserto** di tanto in tanto anche nella propria città o nelle megalopoli come lui scrive “*facendo delle strade i corridoi del nostro “ideale convento”, è la ricerca di Dio nel silenzio, è un ponte sospeso dettato dall’anima innamorata di Dio su quell’abisso tenebroso del proprio spirito ... sulle proprie paure che fanno da ostacolo al cammino verso Dio.*

Il deserto silenzioso è santo ed è una preghiera che conduce alla Presenza continua di Dio e alle altezze della contemplazione, dove l’anima pacificata vive della volontà di Colui che essa ama totalmente, assolutamente, continuamente”

In un’altra interessante udienza del 5 settembre 2018 il Papa ribatte:

«Riposarsi davvero non è semplice, perché c’è riposo falso e riposo vero. La società odierna è assetata di divertimenti e vacanze. L’industria della distrazione è assai fiorente e la pubblicità disegna il mondo ideale come un grande parco giochi dove tutti si divertono.»

Secondo Papa Francesco, «*il concetto di vita oggi dominante non ha il baricentro nell’attività e nell’impegno, ma nell’evasione. Guadagnare per divertirsi, appagarsi. L’immagine-modello è quella di una persona di successo che può permettersi ampi e diversi spazi di piacere».* Ma questa mentalità - ha osservato - *fa scivolare verso l’insoddisfazione di un’esistenza anestetizzata dal divertimento che non è riposo, ma alienazione e fuga dalla realtà».* E il frutto di tutto questo è proprio ritrovarsi vuoti!

Prendiamo allora spunto dalla Parola di Dio quando descrive la Tra-



sfigurazione del Signore al monte Tabor. La salita dei discepoli sul Tabor ci porta a riflettere sull’importanza di trovare il tempo per **staccarci dalle cose mondane, compiendo un cammino verso l’alto e contemplare Gesù.**

È Gesù che porta i tre discepoli scelti a salire con Lui sul monte.

E così vuole fare con noi...

Approfittiamo allora di questo tempo estivo per disporci all’ascolto attento e orante di Cristo Gesù, Figlio amato del Padre, e ricerchiamo

momenti di preghiera, di deserto, che permettono l’accoglienza docile e gioiosa della Parola di Dio.

Come cristiani riscopriamo il **silenzio intorno a noi:**

“Venite in disparte, in un luogo deserto, e riposatevi un po’...”

Mc.6,31. Accogliamo allora in noi quel **silenzio** che ci pacifica e ci rigenera con la meditazione della

Sacra Scrittura e godiamo del ristoro in Dio. Saremo proiettati verso una vita ricca di bellezza, di splendore e di gioia.



MARIA CI LIBERA, CONDUCENDOCI A GESÙ



Padre Abdo Raad

La festa della Madonna della Libera, 2 luglio 2024, è stata segnata quest'anno dalla presenza di Sua Eccellenza Mons. Biagio Colaianni, arcivescovo di Campobasso-Boiano.

Dopo giorni di preparazioni e di preghiera, in parrocchia e al convento, arriva il momento della celebrazione solenne presieduta dal vescovo e concelebrata dal vicario generale, dal parroco, da sacerdoti e diaconi del santuario e da altri sacerdoti e diaconi amici.

Con le MANI ELEVATE Maria accoglie il pastore e i fedeli. È un gesto assai significativo, che troviamo frequentemente nei racconti biblici. Indubbiamente anche Gesù pregava così e così pregavano i cristiani nei primi secoli. L'alzare le braccia verso il cielo, quando si parla con Dio, è un gesto naturale, direi, istintivo.

Con questo gesto Maria prega per noi davanti al trono di Dio, apre il suo cuore a tutti noi, i suoi figli, ci assicura la protezione e ci chiama alla libertà. Con le mani elevate e un benvenuto che si alza come una preghiera sull'altare mariano, la comunità, parrocchia, comune,

«Il compito di Maria è quello di accogliere il nostro amore per Lei e la nostra devozione per farci conoscere meglio il Signore Gesù»

frati del convento, religiosi e religiose, gruppi e associazioni e tutti i presenti hanno accolto con gioia il loro pastore sperando che con la sua continua benedizione e il

suo assiduo appoggio questo santuario diventi sempre di più una luce per la valle del Tammaro e per tutto il mondo.

Il pastore con le sue parole illuminati incomincia la sua omelia indicando Maria come via che conduce a Gesù. A Maria noi dobbiamo sempre rivolgerci perché ci conduca a Gesù. Infatti, il compito di Maria è quello di accogliere il nostro amore per Lei e la nostra devozione per farci conoscere meglio il Signore Gesù. Se ci fermiamo a Maria solamente, perdiamo il





«La Madonna della Libera, Maria, ci porta sempre all'adorazione di Gesù liberatore e alla lode di Dio Trino. Per liberare il mondo dalle guerre e dalle ingiustizie bisogna partire dalla lotta contro il male e il peccato»

senso stesso per cui Maria è detta Madre di Cristo, Madre del Signore, Madre dell'umanità, Madre della Chiesa, Madre dei Cristiani. La Sua maternità si esprime proprio perché come Madre si preoccupa di condurci al Signore Gesù.

La Madonna della Libera, Maria, ci porta sempre all'adorazione di Gesù liberatore e alla lode di Dio Trino. Per liberare il mondo dalle guerre e dalle ingiustizie bisogna partire dalla lotta contro il male e il peccato. Il punto di partenza non è niente altro che l'obbedienza alla parola di Dio. In Maria questa obbedienza fu perfetta: *«sono la serva del Signore, sia fatta in me la tua volontà»*.

Nel libro della Sapienza leggiamo: *«La Sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze.»* (Sapienza 10,9). Non si tratta della sapienza in termini umani, ma della Sapienza di Dio, che è Dio e la sua azione operante costantemente nella vita degli uomini. Dio non risolve il problema del vivere umano, ma con il suo essere Sapienza, agisce nell'uomo perché l'uomo sia libero, Dio rende l'uomo capace di vivere meglio la sua vita aiutandolo a compiere il bene e lottare contro

«Maria prega per noi davanti al trono di Dio, apre il suo cuore a tutti noi, i suoi figli, ci assicura la protezione e ci chiama alla libertà»



il male. Dio agisce attraverso noi stessi, attraverso tante persone che magari incontriamo e soprattutto attraverso Maria. Chi è Maria se non questo nella nostra vita? Colei alla quale noi ci rivolgiamo perché tenga lontano il male e ci liberi da ogni forma di male. Attenzione! Ci liberi da ogni forma di male da chi compie il male. Non ci liberi dalle persone, quindi mai sia a chiedere a Dio attraverso Maria: *«Fai stare male quella persona perché mi ha fatto del male!»*, sennò, diventa inutile il sacrificio, e il dono della vita di Gesù Cristo sarebbe inefficace. Quindi la libertà dal male che chiediamo a Maria, è libertà per fare il bene; liberi dal male per raggiungere quella liberazione dei Figli di Dio, quel vivere in libertà per essere sempre migliori dinanzi a Lui. Questo è Maria, Donna della Liberazione, Madonna della Liberazione, Madre della Liberazione. E questo avviene in tutti quanti noi se siamo attenti alla nostra vita.

Non resta più che camminare, sulle orme di Maria in umiltà, asceti e apertura rinnovata al mistero divino per essere liberi, liberi di scegliere il bene ad ogni mo-

mento e soprattutto ai piedi della croce dove prendiamo coscienza della verità del Suo Amore.

Nonostante l'incidente stradale nei giorni della festa che ha coinvolto tutta la comunità, e di cui era vittima un ragazzo di 15 anni, la festività, vissuta con forte spiritualità, è un invito continuo a gustare la bellezza e la verità del

mistero mariologico, perché Maria continui a pregare per noi e soprattutto nell'ora della nostra morte. Lasciamo che la nostra esistenza si apra all'immenso mistero mariologico come lo è nel mistero cristologico, per vivere sempre nella gioia e nella pace.



LA PREGHIERA, STRUMENTO FONDAMENTALE PER UNA RELAZIONE COSTANTE CON DIO

Francesca Ricciardi

Nel pomeriggio del sedici luglio, alla tradizionale festa della Madonna del Carmelo festeggiata dal paese di Busso da anni con grande devozione, Monsignor Biagio Colaiani ha incontrato la comunità dei bussesi per la prima volta nella chiesa di San Lorenzo Martire. Ad aspettarlo tantissime persone, oltre ai parroci Don Giovanni e Don Dario e all'Amministrazione Comunale. Nel saluto iniziale del sindaco Michele Palmieri subito si è entrati nei temi caldi che interessano i nostri paesi da anni, come lo spopolamento, la mancanza di lavoro, la fuga dei ragazzi in città più grandi. Nonostante ciò, il nostro pastore ha voluto immediatamente dare una risposta a queste problematiche con concretezza e fede. Nelle sue parole ha incoraggiato, infatti, tutti a non scoraggiarsi mai di-



cendo: "la forza a queste problematiche siete proprio voi bussesi, pronti a non arrendervi davanti alle varie difficoltà e pronti a credere nella forza del vostro territorio e delle vostre risorse, abbandonandovi anche alla creatività dello Spirito Santo". Durante l'omelia sono stati ripresi questi temi e, grazie agli spunti della Sacra Scrittura letta durante la Santa Messa, sua Eccellenza ha sottolineato come Elia sul Monte Carmelo pregava con insistenza per far scendere la pioggia, che è riuscito a scorgere dietro la comparsa di una piccola nuvoletta. La preghiera, dunque, è uno strumento fondamentale per una relazione costante con Dio, che

«Nella preghiera importante è anche la guida della Madonna del Carmelo, capace di trasformare in giardino i deserti del nostro vivere»



aiuta poi a vivere una sana relazione con se stessi e gli altri; ma è anche un modo per non scoraggiarsi dinanzi alle difficoltà di questi tempi e per cambiare prospettiva nell'affrontare i problemi di tutti i giorni, non con rassegnazione ma con forza e fiducia nell'aiuto divino. Nella preghiera importante è anche la guida



della Madonna del Carmelo, capace di trasformare in giardino i deserti del nostro vivere.

La parola Carmelo nella sua accezione di "giardino", spiega Monsignor Colaiani, apre orizzonti di speranza nei confronti del deserto che ognuno di noi può vivere nella propria famiglia, nell'ambiente di lavoro o

nella Comunità. Ma la Mamma del Cielo, che è rimasta sotto la Croce, accompagnerà anche noi attraverso questi deserti, aiutandoci a trasformarli in giardini e accompagnandoci verso il Nostro Signore. Mai, infatti, fare l'errore di scindere la devozione nei confronti della Madonna dalla prospettiva che è la Mamma che ci guida verso suo Figlio Gesù. Una devozione fine a se stessa senza questo orizzonte, seppur bella e popolare, lascia l'amaro in bocca alla fine della festa, sottolinea sua Eccellenza, perché non ci permette di scorgere l'importante ruolo della Madonna e di assaporare quanto sia bello ed "efficace" camminare insieme ad una Mamma e non da soli verso nostro Signore Gesù Cristo.

Alla fine della Santa Messa, grande è stato l'entusiasmo di tutta la Comunità di Busso di aver potuto accogliere nel proprio paese il vescovo Colaiani, che con le sue parole di speranza ha incoraggiato tutti noi ad andare avanti nel nostro cammino verso orizzonti di eternità.

METTERE AL CENTRO DELLA NOSTRA VITA DIO E NON L'IO

Luisa Lisella

La solennità di Santa Cristina a Sepino è la più importante e sentita, e vive di un profondo sentimento di devozione. Sepino celebra tre feste dedicate alla Santa: l'arrivo delle reliquie in paese, la traslazione, e il *dies natalis*, il 24 luglio. La presenza di Santa Cristina a Sepino risale al 1099, quando due pellegrini francesi giunsero in paese con le reliquie della Santa, trafugate dalla città di Bolsena; non riuscendo più a proseguire, furono costretti a lasciarle in paese, che da quel momento accolse la Santa come sua patrona. Le reliquie rimasero a Sepino fino alla seconda metà del 1100, periodo in cui vennero traslate a Palermo, escluse alcune ossa del braccio destro, che ancora oggi sono conservate qui.

La festa più grande dedicata alla Santa protettrice è senza dubbio quella del mese di luglio, in cui viene ricordato il suo martirio, e si protrae per tre giorni (23, 24 e 25 luglio), organizzata dal Comitato Festa Santa Cristina APS in collaborazione con la parrocchia di S. Cristina.

Come ogni anno, la mattina del 23 luglio, per dare inizio alle celebrazioni, vengono sparati dei fuochi caricati a salve, seguiti dal suono delle nostre famose campane. Il 24 si svolge la solenne celebrazione Eucaristica in Piazza N. Prisco, quest'anno presieduta da S.E. Rev.ma Mons. Biagio Colaiani, che, durante la sua omelia ha sottolineato come Santa Cristina per i sepinesi debba essere la via attraverso la quale il Signore ci chiama a sé. E, per fare ciò, bisogna predisporre il nostro cuore e avere il coraggio dell'amore, quello che ha guidato Santa Cristina a fare di Dio il suo punto di riferimento. Infatti, Mons. Colaiani ha insistito sul mettere al centro della nostra vita Dio e non l'io. Non vergognarci di dichiararci cristiani, come ha fatto la martire Cristina, la quale deve insegnarci a portare la croce di ogni giorno con serenità, e aiutarci a vivere e coltivare quell'amore con il Signore che nella vita eterna è diventato il

premio del suo martirio.

Dopo la funzione religiosa, la statua della Santa, e la sua reliquia, sono processionalmente portate per le strade del paese, accompagnate dalla popolazione sepinese e dai pellegrini che le rendono omaggio, i quali non mancano di far visita anche alla statua della Santa posta nella cripta della chiesa a lei dedicata. Tale statua, che si dovrebbe portare in processione ogni cento anni, sorregge con la mano sinistra Sepino, e con la destra una freccia e la palma, simboli del supplizio



finale e del martirio. I fedeli, in segno di rispetto, si allontanano da essa senza voltarle le spalle. Nella grotta della chiesa è inoltre rappresentata la "passio" di Santa Cristina, in otto scene, che in occasione delle festività di luglio vengono riprodotte, attraverso l'allestimento di quadri viventi, dai cittadini sepinesi, lungo le strade del paese, che in questo modo rivivono la passione della martire bambina.

Il 25 luglio invece è la giornata dedicata agli emigranti, caratterizzata dalla celebrazione Eucaristica e dal pranzo degli emigranti. La decisione di legare la festa dell'emigrante a Santa Cristina è nata dal forte legame che è sempre esistito tra coloro che decisero di partire e la Santa, la quale diventa il simbolo protettivo e la guida spirituale di tutti coloro che lasciando la propria terra si diressero verso un futuro ignoto. Santa Cristina in questo

«La martire Cristina, deve insegnarci a portare la croce di ogni giorno con serenità, e aiutarci a vivere e coltivare quell'amore con il Signore che nella vita eterna è diventato il premio del suo martirio»

modo rimane quel saldo legame per tutti coloro che, partendo dalla



loro terra d'origine, hanno sempre sentito un forte legame con essa attraverso la devozione della Santa, che una volta ritornati in paese sempre li accoglie e li stringe a sé. Evviva Santa Cristina.

S. ANNA FESTA CHE SI PERPETUA, IDENTITÀ CHE SI RINNOVA

Dr. Luigi Michilli,
ex Presidente del Comitato S. Anna

Alcune esperienze sono talmente forti e importanti che lasciano un segno indelebile nella vita di chi le assapora. Così è stato anche per me, che ho avuto l'onore e il piacere profondo di guidare il Comitato di Sant'Anna negli anni 2021-2023 e di coordinarne le iniziative, ed oggi ancora ringrazio la nostra Grande Madre, i membri del Comitato e tutta la comunità per avermi dato questa opportunità e avermi manifestato grande fiducia.

«È bella la festa di Sant'Anna. Ma lo è ancor più qui in Molise, perché ha delle radici culturali particolarissime. Soprattutto a Jelsi, dove è veneratissima»

(Mons. Giancarlo M. Bregantini)

Sono jelsese di adozione e con il tempo ho imparato a conoscere, apprezzare e amare la Festa di S. Anna e la Festa del Grano; ho scrutato e

conosciuto il profondo amore che lega Jelsi al grano, la devozione unica e profonda che unisce ogni jelsese alla Grande Madre Sant'Anna, e dopo oltre 30 anni di vita in questa comunità ancora resto incredulo e ammaliato da questo clima che scandisce e traccia la sua vita.

La partecipazione attiva all'interno del Comitato come Presidente, però, mi ha aperto un altro mondo: ho potuto toccare con mano, in modo concreto, quanto sono fortemente vissuti i grandi valori della vita: l'amore, il sacrificio, il lavoro intenso, senza limiti di tempo e di età, che caratterizzano questa comunità. È stato faticoso, ma estremamente gratificante. Ho conosciuto e condiviso quest'esperienza con persone meravigliose, che mi hanno lasciato tanto a livello umano. Ho avuto la fortuna di avere accanto una squadra efficiente e straordinaria.

Sono grato a Dio per quest'esperienza che ha lasciato nel mio cuore un profondo segno, che mi lega sempre più a Jelsi e a S. Anna; e spero di aver lasciato anch'io un piccolissimo contributo alla comunità: in fondo l'emblema della Festa del Grano in onore di sant'Anna è la spiga e, come questa passa di mano in mano, in un lavoro collettivo di selezione, di raccolta e infine di intreccio, allo stesso modo la nostra comunità ogni anno rinnova questo processo di lavoro collettivo e il contributo di ognuno, dal più piccolo al più grande, dai bambini che si stanno sempre più appassionando a questa realtà e stanno apprendendo le tecniche di questo lavoro alle persone anziane che gioiosamente si pongono al loro fianco per guidare le loro mani e il loro cuore, si intreccia fino a dare forma a questa meravigliosa Festa, che si fa simbolo di sentimenti comunitari quali la condivisione, la forza, la speranza, l'unione, la coesione sociale, la pazienza, la speranza. Auguro a tutti che ogni sforzo sia ricompensato di favori dal cielo, soprattutto con il passaggio di testimone alle nuove generazioni che perpetuino tutto questo all'infinito, e auguro al nuovo Comitato un buon lavoro, con la speranza che la nostra Festa cresca sempre di più.



SUL LIBRO DI CARLO JOVINE “TESTIMONE DI MIRACOLI”

Sergio Sammartino

Carlo Jovine, medico di origine Molisana (suo padre era Giuseppe Jovine, noto letterato di Castelmauro, trapiantato a Roma) è Primario dell’Ospedale dell’Ordine di Malta nella Capitale, e membro autorevole della Consulta Medica Vaticana. Come tale, ha il compito di valutare i fatti considerati fuori dall’ordinario, specie in materia di guarigioni, e di pronunciarsi sulla possibilità che quei fatti risultino inspiegabili e ingiustificabili sul piano scientifico, al punto da poter essere definiti prodigiosi. In questa veste è stato analista delle guarigioni inspiegabili che hanno portato al riconoscimento dei miracoli di Karol Wojtyła, Albino Luciani e Madre Teresa di Calcutta.

Non esito a definire importantissimo questo suo libro che - oltre ad essere una testimonianza dello Straordinario presente ed attivo nella vita ordinaria - s’inoltra anche in profonde riflessioni su fatti miracolosi di cui l’autore non è stato diretto testimone, ma che ha “rivisitato” alla luce della scienza moderna, sempre più avanzata e sempre più trascinata verso il confine estremo del “misurabile”.

Si ragiona sul Velo di Manoppello, sulla Sacra Sindone, sulla Tilma di Guadalupe; si smontano tante “scu-

«È un libro da non perdere. Che di certo non farà acquisire la Fede a coloro che la rifiutano a priori ma la rafforzerà in coloro che l’hanno o credono di averla, e la farà raggiungere a quelli che la cercano con onestà ed apertura mentale»

se” del negazionismo ateo; s’indaga sulle più recenti tendenze della Scienza (soprattutto Fisica e Biologia) che sembrano sempre più confermare le primigenie intuizioni delle antiche filosofie spiritualiste e persino delle religioni. Si analizzano tante vicende miracolose, senza mancare di citare alcuni casi di cosiddetti “stati di premorte” ... che in realtà sarebbe più corretto chiamare “di morte transitoria”, giacché sia il cuore sia il cervello del soggetto si fermano effettivamente per alcuni secondi o minuti, per poi riprendere vita e funzionamento. E quando il soggetto ritorna in vita e racconta di esperienze vissute nello stato di “morto”, molti provano a spiegare questo feno-



meno con residui chimici che agiscono meccanicamente nel cervello. Ma i casi citati dallo Jovine superano questa ipotesi per l’emozionante coincidenza del “vissuto” di queste persone - nella fase “morta” - con l’acquisizione d’informazioni che essi non possedevano prima di “morire” temporaneamente. Così la bambina che - risvegliatasi - racconta al padre di aver incontrato un bambino che le ha detto abbracciandola: “Io sono tuo fratello”. “Ma io non ho fratelli”, dice la piccola. E il padre, in lacrime, le rivela che prima che ella nascesse, un suo fratellino era morto. Cosa che la bimba non poteva sapere.

Questo è un libro che non “tramonta”, non essendo legato ad un’attualità momentanea (è ciò che si chiama “longseller”, col solito americanismo con cui sostituiamo le parole della nostra lingua).

È un libro da non perdere. Che di certo non farà acquisire la Fede a coloro che la rifiutano a priori (“Neppure se uno risorgesse dai morti...” è detto nel Vangelo, Lc 16,19-31) ma la rafforzerà in coloro che l’hanno o credono di averla, e la farà raggiungere a quelli che la cercano con onestà ed apertura mentale.



«L'INCANTO DEL BORGO DEI PESCATORI TRA MARE E TRADIZIONI»



Francesca Valente

Quasi sempre racconto i borghi del Molise partendo dai ricordi della mia infanzia, che evocano un mondo fatto di piccole cose, di momenti semplici ma significativi, che restano impressi nella memoria e nel cuore.

Anche questa volta parto dal ricordo del periodo estivo, caratterizzato dalle gite a Termoli organizzate da mia zia Michelina, che era solita preparare un menù in grado di soddisfare un intero esercito: lasagne, pollo arrosto di Tonino, peperoni verdi fritti, verdure sott'olio, crostata e anguria costituivano il pranzo; per merenda invece c'era la pizza di Palazzo, le pesche e, prima di rientrare a Campobasso, gelato allo stabilimento "Il Panfilo".

Nei miei ricordi di bambina Termoli era associata a un grande parco giochi tra sole, sabbia, mare e grandi abbuffate. Ho potuto apprezzare la bellezza di questo luogo solo più tardi, quando da adulta l'ho ripercorso e rivisto con gli occhi (purtroppo) non più di bambina.

Situata sulla costa Adriatica, a circa 60 km da Campobasso, Termoli è una città affascinante, che combina la bellezza del mare con storia e tra-

dizioni. Tra i suoi tesori più preziosi c'è l'antico borgo dei pescatori, un luogo dove il tempo sembra essersi fermato, offrendo ai visitatori uno sguardo autentico sulla vita marittima e sulle tradizioni locali. Il borgo vecchio è un dedalo di stradine strette e tortuose, case color pastello e antiche mura fortificate. Passeggiando tra i suoi vicoli si respira un'atmosfera di altri tempi, mescolata al profumo del mare e delle piante mediterranee. Qui troviamo il vicolo più stretto d'Italia: "la rejecelle", largo appena 41 cm e lungo 7,88 metri. L'origine del suo nome nasce nel 1799: il termine rue, che in francese significa

strada, venne trasformato dai termolesi in un maccheronico francesismo: rejecelle ovvero stradina.

Il borgo è dominato dal castello Svevo, una robusta fortificazione in pietra calcarea e arenaria, costruita nel XIII secolo, che offre una vista panoramica spettacolare sulla città e sul mare. Il 15 agosto di ogni anno, per rievocare il saccheggio compiuto nel 1566 ad opera degli ottomani, si perpetua il suggestivo "Incendio delle mura del castello" che illumina il borgo vecchio.

Altro luogo simbolo di Termoli è la piazza con la cattedrale dedicata a Santa Maria Della Purificazione, gio-





stato eretto un monumento denominato "Il Sogno".

EVENTI E TRADIZIONI

Le tradizioni marinare di Termoli sono celebrate in eventi e feste concentrate in particolare nel periodo estivo. Una delle più importanti è la: "Sagra del Pesce", una festa che si tiene ogni estate a fine agosto, durante la quale i visitatori possono degustare piatti tipici a base di pesce appena pescato, accompagnati da musica e danze tradizionali.

La processione di San Basso, patrono dei pescatori, è un altro evento significativo: il 3 agosto la statua del Santo viene portata in processione per le vie del borgo e poi in mare, seguita da una flotta di barche decorate.

iello romanico dalle arcate cieche, che proseguono sul fianco destro e sull'abside. Al suo interno ospita le reliquie di San Basso e San Timoteo. Sotto le mura del borgo è rimasto un solo trabucco, una specie di palafitta che caratterizza la costa del Basso Adriatico e che veniva utilizzata per la pesca quando non era possibile uscire in mare.

Il mare limpido e le ampie spiagge dalla sabbia fine e dorata hanno assistito ad un evento naturale straordinario: il ritorno del fraterno eucaristico. Questo piccolo uccellino è una specie protetta che nidifica lungo le coste sabbiose dell'Italia. La sua presenza a Termoli rappresenta un importante segnale di salute ecologica ma anche un'opportunità unica per sensibilizzare la comunità sull'importanza della conservazione ambientale.

Proteggere le specie in via di estin-

zione è un dovere che ci coinvolge tutti e un prezioso promemoria dell'importanza di vivere in armonia con la natura.



Termoli è anche denominata la Greenwich italiana perché qui sulla spiaggia di Rio Vivo, nelle vicinanze della marina di San Pietro, si incrociano il 42° parallelo nord ed il 15° meridiano est che determinano l'ora nell'Europa centro-occidentale. Nel punto di intersezione è

GASTRONOMIA

La cucina di Termoli è un vero e proprio omaggio al mare. Il piatto tipico per eccellenza è il brodetto di pesce, una zuppa ricca e saporita preparata con diverse varietà di pesce fresco, era il pasto serale dei pescatori di ritorno a casa dalle paranze.



Altri piatti tipici sono: i polipi in purgatorio, pasta alla chitarra con sugo di seppie e calamari, seppie e piselli, la "scapece" (ricetta antica a base di pesce marinato con aceto, zafferano e spezie). Nei ristoranti del borgo è possibile degustare queste prelibatezze accompagnate da vini locali: Falanghina del Molise, Tintilia, Rosato ed altri.

Visitare questa cittadina significa immergersi in un passato ricco e vibrante, scoprire la genuinità della vita dei pescatori e assaporare la straordinaria cucina locale. Questo antico borgo non è solo una frequentata e animata meta turistica, ma un'esperienza autentica che lascia un'impronta nel cuore del visitatore. Augurando ai lettori buone vacanze estive vi dò appuntamento il 3 agosto per la festa di San Basso, per scoprire tante altre curiosità e caratteristiche di questa perla dell'Adriatico.



I VANTAGGI DELL'UTILIZZO DI UN ROBOT IN CHIRURGIA



Andrea Notarpaolo, Bologna

Il più noto sistema di chirurgia robotica è il **da Vinci®** della Intuitive Surgical Inc, uno dei primi sistemi chirurgici robotizzati per chirurgia mininvasiva che dalla sua immissione sul mercato – sul finire degli anni '90 – ha trovato applicazione in diversi campi come l'urologia, la ginecologia, la chirurgia generale e la chirurgia vascolare e toracica. Esso è costituito da tre componenti principali:

- 1) la console chirurgica, tramite la quale il chirurgo controlla la fibra ottica e gli strumenti per mezzo di manipolatori e pedali,
- 2) il carrello paziente, composto da quattro braccia mobili e interscambiabili dedicate al supporto della fibra ottica e di strumenti da 5 mm a un massimo di 8 mm,
- 3) il carrello visione, che contiene l'unità centrale di elaborazione dell'immagine di ciò che accade all'interno del paziente.

Nel campo della chirurgia robotica spinale, invece, una delle novità più utilizzate è **Excelsius GPS**, l'unico sistema di navigazione e robotica integrata, utilizzato per la prima volta proprio in Italia: il sistema

agisce come un vero e proprio GPS indicando al chirurgo la strada migliore per eseguire l'intervento, ed è indicato per intervenire sulle patologie che richiedono la stabilizzazione vertebrale.

Un ulteriore esempio di applicazione di chirurgia robotica è rappresentato dalla **telechirurgia**, che permette l'esecuzione a distanza di interventi chirurgici: il primo caso fu la **Lindbergh operation**, un'operazione di colecistectomia effettuata da un team di chirurghi francesi con sede a New York su un paziente a Strasburgo effettuata il 7 settembre 2001.

La telechirurgia, grazie all'implementazione della **tecnologia 5G**, potrebbe in pochi anni fare passi da gigante: basti pensare che recentemente al Policlinico di Bari è stato eseguito un intervento di chirurgia oculistica completamente da remoto, con il paziente in sala operatoria e il chirurgo nel suo studio che è intervenuto su una distrofia epiteliale di Cogan azionando **in tempo reale** il laser che ha materialmente effettuato l'operazione, controllandolo e guidandolo a distanza tramite un sistema di visione 3D ad alta definizione, con

l'ausilio, appunto, della tecnologia 5G che ha garantito **un'elevata velocità di trasmissione dei dati** e una latenza inferiore ai 50 millisecondi tra la postazione di controllo remoto del chirurgo e il laser in sala operatoria.

L'utilizzo della chirurgia robotica, indubbiamente, è ricco di vantaggi sia per il chirurgo che per il paziente. I robot chirurgici consentono una **maggiore stabilità e precisione dell'intervento**, azzerando, ad esempio, il rischio del classico **tremolio** della mano dell'uomo quando opera. I robot chirurgici, guidati da medici esperti, possono infatti eseguire movimenti con una **stabilità** e una **accuratezza** difficilmente raggiungibili attraverso le tecniche tradizionali, aspetto cruciale in interventi complessi e delicati, che consente di **ridurre il rischio di danni ai tessuti circostanti**.

La chirurgia robotica permette, inoltre, di intervenire sul paziente tramite piccole incisioni che riducono l'impatto anatomico sul paziente: un approccio così **mininvasivo** consente al paziente di avere dei tempi di ripresa più rapidi, di soffrire di meno dolore in fase post-operatoria e di essere soggetto a un ri-

schio sicuramente più basso di infezioni rispetto a un intervento chirurgico tradizionale.

Non può trascurarsi il vantaggio di avvalersi, tramite la chirurgia robotica, della **realtà aumentata**, con la possibilità per il chirurgo di visualizzare il campo operatorio come se vi fosse immerso dentro, riuscendo così a identificare lesioni altrimenti percepibili solo al tatto, con un margine di errore che è molto più basso rispetto a un intervento chirurgico tradizionale. Non mancano, infine, i casi di applicazione alla chirurgia robotica dell'**intelligenza artificiale**: si passa dai sistemi che sfruttano l'automazione per posizionare le telecamere in base allo sguardo del chirurgo o alla posizione degli strumenti, fino ad arrivare a sistemi molto più complessi che sono in grado di operare in autonomia, come il robot STAR (*Smart Tissue Autonomous Robot*). Si tratta di un robot progettato da un team di ricercatori della *Johns Hopkins University* in grado di automatizzare uno dei compiti ritenuti più complessi e delicati in chirurgia: la riconnessione di due estremità di un intestino, una fase estremamente impegnativa che può essere compromessa anche dal minimo tremore della mano del medico che la esegue.

LE IMPLICAZIONI LEGALI DERIVANTI DALL'UTILIZZO DELLA CHIRURGIA ROBOTICA

La chirurgia è entrata in sala operatoria già negli anni '90, rivoluzionando il modo di operare e il decorso post-operatorio del paziente; le norme giuridiche, invece, sono rimaste al palo e si dimostrano inadeguate al progresso tecnologico, che viaggia a una velocità nettamente superiore rispetto alla legge.

Negli ultimi decenni si è diffusa a macchia d'olio l'applicazione in campo medico della **robotica chirurgica**, che ha rappresentato una tappa fondamentale nell'evoluzione della pratica medica. Questo campo multidisciplinare combina l'ingegneria avanzata, la tecnologia e la chirurgia tradizionale, offrendo nuove prospettive per la precisione e l'efficacia degli interventi.

L'attuale contesto si caratterizza per una domanda sempre più crescente di soluzioni chirurgiche avanzate, ma soprattutto **personalizzate** in base ai bisogni e alle pe-

culiarità del paziente.

La robotica, in questo scenario, si inserisce come una risposta **innovativa** che consente ai chirurghi di eseguire procedure complesse con una **precisione** senza precedenti, magari anche a centinaia di km di distanza dal luogo in cui viene operato il paziente.

Nonostante la robotica si sia affacciata all'interno delle sale operatorie quasi trent'anni fa, in Italia e in Europa **la normativa stenta ad adeguarsi all'innovazione tecnologica**.

Non esiste, infatti, una legislazione specifica che disciplini i vari profili di responsabilità che potrebbero derivare dall'uso della chirurgia robotica. Se, infatti, durante un intervento un robot si rompe, oppure si verifica un malfunzionamento, chi ne risponde: l'ospedale, il medico, l'intera equipe operatoria, il produttore del robot, lo sviluppatore del software? Invece, in caso di un attacco hacker che colpisca anche il software per l'utilizzo del robot proprio mentre il chirurgo lo sta utilizzando, la colpa su chi ricadrà? Ci si chiede inoltre, sotto il profilo etico, **cosa potrebbe accadere nel caso in cui durante un intervento chirurgico eseguito da un robot completamente autonomo** si verificassero delle complicanze che rendano necessario prendere rapidamente delle decisioni sulla necessità e opportunità o meno di intervenire. Rimettere una decisione del genere esclusivamente a un robot o a un sistema di intelligenza artificiale esporrebbe il paziente al rischio di essere vittima di pregiudizi (*bias*) derivanti da una programmazione non adeguata; questo pericolo, invece, non ci sarebbe se la decisione venisse rimessa al giudizio umano. Purtroppo, a causa della lentezza con cui le leggi vengono adottate – ma anche adattate alla vita quotidiana – non è possibile avere una risposta certa a queste domande. Nell'attuale contesto normativo potremmo pensare di **equiparare un robot chirurgico a un dispositivo medico**, con conseguente responsabilità del produttore per i danni derivanti da prodotto, oppure si potrebbe pensare a un'ipotesi di responsabilità da fatto illecito ai sensi dell'art. 2043 del codice civile per il medico e alla responsabilità contrattuale per la struttura sanitaria, proprio come accade, in generale, per la responsabilità medica in applicazione della legge Gelli-Bianco.

In questo contesto il paziente che subisca un danno durante un intervento svolto con chirurgia robotica avrebbe l'onere di **dimostrare l'inadempimento da parte del chirurgo**, oltre che quello di provare il nesso causale tra l'inadempimento e il danno subito, sempre che la struttura sanitaria riesca a dimostrare che l'inadempimento dipenda da causa ad essa non imputabile. Per riuscire a imputare la responsabilità del danno subito al medico, invece, il paziente dovrebbe dimostrare che il danno subito sia diretta conseguenza della sua condotta, mentre il chirurgo dovrà dimostrare di avere adempiuto alla prestazione in maniera esatta, in assenza di sua colpa, ovvero che l'inesatto adempimento sia dovuto a cause esterne, imprevedibili e inevitabili, comunque non imputabili a lui.

Stante l'assenza di una normativa ad hoc per questo tipo di fattispecie, tuttavia, non è detto che – proprio come accaduto negli anni passati per la responsabilità medica – la giurisprudenza ci offra soluzioni creative che potrebbero spingere i medici a non avvalersi più degli strumenti tecnologici, con danni inimmaginabili in termini di progresso scientifico e di migliori possibilità di cura per i pazienti.

È auspicabile, perciò, che con l'ausilio degli operatori del settore vengano al più presto emanate delle norme specifiche in materia di chirurgia robotica, che siano finalmente al passo con i tempi.



Andrea Notarpaolo, di Isernia, è specializzato in medicina interna. Dopo varie esperienze professionali in Italia e all'estero (Francia), attualmente è Dirigente medico di Medicina Interna all'ospedale di Porretta Terme (azienda Ausl di Bologna)



U.N.I.T.A.L.S.I.
SEZIONE MOLISANA

AVVISO
SACRO

PELEGRINAGGIO A LOURDES

1/7 **in TRENO**
AGOSTO 2024

2/6 **in AEREO**
AGOSTO 2024

23/29 **in TRENO**
SETTEMBRE 2024

24/28 **in AEREO**
SETTEMBRE 2024

**DIVENTA SOCIO
E VIVI L'ESPERIENZA
DEL PELLEGRINAGGIO**

“Si venga qui
in processione”

INFO

SEZIONE MOLISANA

Via Piave, 99 - 86100 Campobasso

Tel. 0874-484173 Cell. 366-6368809 - molisana@unitalsi.it

